

08 MAGGIO

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

08 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO APOSTOLO ED EVANGELISTA GIOVANNI



La festa di questo grande apostolo ed evangelista si celebra il 26 settembre. Questo giorno (8 maggio) ricorda il miracolo che si verificò sulla sua tomba. Quando Giovanni aveva più di cento anni, prese sette dei suoi discepoli, uscì dalla città di Efeso e ordinò loro di scavare una tomba a forma di croce. Dopodiché, l'anziano scese in questa tomba e fu sepolto. In seguito, quando i fedeli aprirono la tomba di Giovanni, non trovarono il suo corpo. L'8 maggio di ogni anno, dalla sua tomba viene prelevata della polvere dalla quale i malati

vengono guariti da varie malattie.

2. VENERABILE ARSENIO IL GRANDE



Questo glorioso santo nacque a Roma da una famiglia patrizia e fu ben istruito nelle scienze secolari e nella filosofia, oltre che nella saggezza spirituale. Abbandonando tutte le vanità del mondo, si dedicò al servizio della Chiesa e fu diacono della grande chiesa di Roma. Celibe, ritirato, tranquillo e devoto, Arsenio pensava di vivere così per tutta la vita. Ma la Provvidenza di Dio indirizzò diversamente il

suo percorso di vita. L'imperatore Teodosio lo prese come precettore e maestro dei suoi figli Arcadio e Onorio, e lo insediò come senatore circondandolo di grandi ricchezze, onori e lusso. Ma tutto questo appesantì il cuore di Arsenio, anziché compiacerlo. Accadde che Arcadio commise un torto e per questo Arsenio lo punì. Arcadio, offeso, concepì una terribile vendetta contro il suo maestro e, quando Arsenio lo scoprì, si travestì da mendicante, partì per il mare, si imbarcò su una barca e salpò per l'Egitto. Giunto nella rinomata Scete, divenne discepolo del glorioso Giovanni Colobo [il Nano] e si dedicò a una vita di ascesi. Si considerava morto e quando qualcuno lo informò che un ricco parente era morto e gli aveva lasciato in eredità l'intero patrimonio, Arsenio rispose: "Ma io sono morto prima di lui, come potrei quindi essere il suo erede?". Rintanato in una cella eremitica come in una tomba, per tutto il giorno intrecciava cesti di foglie di palma e di notte pregava Dio. Evitava gli uomini e ogni conversazione con loro. Solo nei giorni di festa usciva dalla cella e si recava in Chiesa per ricevere la Santa Comunione. Per non diventare pigro, si poneva spesso la domanda: "Arsenio, perché sei venuto nel deserto?". Rimase nel deserto per cinquantacinque anni come "abitante del deserto" e per tutto questo tempo fu un modello per i monaci e una gloria per i monaci in generale. In tutto, Arsenio visse cento anni e morì serenamente nell'anno 448 d.C., dopo aver faticato a lungo e essersi volontariamente imposto delle difficoltà, e prese dimora nel regno di Cristo Signore, che amava con tutto il cuore, tutta la mente e tutta l'anima.

3. SANTA EMILIA

Emilia era la madre di San Basilio il Grande. In gioventù desiderava rimanere vergine per tutta la vita, ma fu costretta al matrimonio. Emilia diede alla luce nove figli e li ispirò talmente allo Spirito di Cristo che cinque di loro divennero santi cristiani: Basilio il Grande, Gregorio, vescovo di

Nissa, Pietro, vescovo di Sebaste, Macrina e Teosevia. In età avanzata Emilia fondò un convento dove visse con Macrina, sua figlia, e dove morì nel Signore l'8 maggio 375 d.C.

4. IL VENERABILE ARSENIO AMANTE DEL LAVORO

Arsenio era un monaco del Monastero delle Grotte di Kiev. Non si concedeva mai un po' di riposo, ma lavorava continuamente. Mangiava solo una volta al giorno, dopo il tramonto del sole. Visse una vita di ascetismo e morì nel XIV secolo.

Inno di lode

SAN ARSENIO

*Il Glorioso Arsenio, che il mondo ha glorificato,
fuggendo dalla gloria, disse a sé stesso,
Agli uomini e al mondo, considerati morto,
Non pronunciare parole né sagge né stolte.
Per una parola, un tempo in vita, mi sono pentito,
Per il silenzio, non mi sono mai pentito.
Se il mio cuore, a Dio non mi lego,
non sono in grado di scrollarmi di dosso la vita passionale.
Se i miei pensieri glorificano solo Dio
Le passioni esterne mi lasceranno.
Riempite il vostro tempo con la preghiera e il lavoro,
Dormi ancora meno e lavora sempre di più.
Arsenio il peccatore, perché ti fermi?
Perché sei venuto nel deserto, ti chiedo?
Non per il gusto dell'ozio, ma per la salvezza dell'anima,
non per dormire, ma per pentirti.
Guarisci presto e ravviva l'anima:
Signore, abbi pietà! Perdona e abbi pietà!*

Riflessione

Un monaco si lamentava con Sant'Arsenio del fatto che mentre leggeva la Sacra Scrittura non sentiva né la forza delle parole lette né la dolcezza nel suo cuore. A questo il grande

santo gli risponde: “Figlio mio, leggi e basta! Ho sentito dire che gli stregoni dei serpenti, quando lanciano un incantesimo sui serpenti, pronunciano parole che essi stessi non capiscono, ma i serpenti, sentendo le parole pronunciate, ne percepiscono il potere e si addomesticano. Così è per noi, quando teniamo continuamente in bocca le parole della Sacra Scrittura, ma anche se non sentiamo la potenza delle parole, gli spiriti maligni tremano e fuggono perché non sono in grado di sopportare le parole dello Spirito Santo”. Figlio mio, leggi! Lo Spirito Santo che, attraverso uomini ispirati, ha scritto queste parole divine, ascolterà, comprenderà e si affretterà a soccorrerti; e i demoni comprenderanno, percepiranno e fuggiranno da te. Cioè: Colui che invocate in aiuto capirà, e coloro che volete allontanare da voi stessi capiranno. Ed entrambi gli obiettivi saranno raggiunti.

Contemplazione

Contemplare la discesa di Dio Spirito Santo sugli Apostoli:

1. Come apparvero lingue di fuoco sugli apostoli, una su ciascuno di loro;
2. Come gli apostoli vengono riempiti di Spirito Santo e cominciano a parlare in varie lingue, come lo Spirito Santo dà loro la parola.

Omelia

Sul male come frutto dei pensieri degli uomini

“Ascolta, o terra: ecco che io farò venire il male su questo popolo, anche il frutto dei suoi pensieri, perché non hanno dato ascolto alle mie parole e alla mia legge, ma l’hanno rigettata” (Geremia 6,19).

Fratelli, vedete dove cresce e dove matura il male? Non nel seno di Dio, ma nei pensieri degli uomini. Il male viene seminato nei pensieri degli uomini da potenze demoniache o dalle passioni della carne. Il male cresce nei pensieri degli

uomini e si diffonde e si moltiplica, fiorisce e porta foglie e infine mostra frutti. A tempo debito, Dio avverte gli uomini di staccarsi dai loro pensieri malvagi, affinché il male non maturi nell'anima degli uomini e non produca il suo frutto amaro e mortale. A tempo debito, Dio avvertì Caino, ma egli non volle ascoltare l'avvertimento e permise che i pensieri malvagi contro suo fratello producessero frutti malvagi: il fratricidio.

Quali sono i pensieri malvagi? Tutti quei pensieri che sono contrari alla legge di Dio, alla parola di Dio. I pensieri malvagi sono la legge dell'uomo che l'uomo stesso prescrive per sé contro Dio e contro la legge di Dio. Pertanto, se un uomo ha deciso risolutamente di aderire alla legge di Dio, i pensieri malvagi sono deboli come ombre che appaiono rapidamente ma, allo stesso modo, scompaiono rapidamente. Allora l'uomo è signore dei suoi pensieri, perché sente Dio come suo Signore. Allora la legge è la legge di Dio e i pensieri malvagi degli uomini non sono nulla.

“Ecco, io farò venire il male su questo popolo”, disse il Signore. Che tipo di male? “Il frutto dei loro pensieri”. Cioè: Permetterò loro di raccogliere solo ciò che hanno seminato e coltivato, perché il male non è né il mio seme né il mio raccolto. Il male che permetterò agli uomini senza legge è il frutto dei loro pensieri. Secondo i loro pensieri, avrebbero dovuto stimare il tipo di male che li avrebbe colpiti, come un seminatore stima, secondo i suoi semi, ciò che raccoglierà.

O Signore mite e senza colpa, salvaci dal nostro male che noi stessi abbiamo alimentato in noi. Ti preghiamo, rimuovi il frutto malvagio delle coltivazioni malvagie e aiutaci a strappare il seme malvagio dalle nostre anime.

07 MAGGIO

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

07 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. COMMEMORAZIONE DELL'APPARIZIONE DELLA SANTA CROCE SU GERUSALEMME



Durante il regno dell'imperatore Costanzo, figlio di San Costantino, e di Cirillo, patriarca di Gerusalemme, verso le 9 del mattino apparve la Croce onorata che si estendeva dal Golgota fin sopra il Monte degli Ulivi. Questa croce era più luminosa del sole e più bella dell'arcobaleno più bello. Tutte le persone, credenti e non credenti, lasciarono il loro lavoro e, con timore e stupore, osservarono questo segno celeste. Molti miscredenti si convertirono alla fede di Cristo, e così anche molti eretici ariani abbandonarono la loro malvagia eresia e tornarono all'ortodossia. A proposito di questo segno

il patriarca Cirillo scrisse una lettera all'imperatore Costanzo [337-361 d.C.], che propendeva per l'arianesimo. Così, anche in questa occasione fu dimostrato che la fede cristiana non è una teorizzazione mondana, secondo la comprensione sensuale dell'uomo, ma piuttosto nella potenza di Dio, dimostrata attraverso numerosi miracoli e segni.

2. IL SANTO MARTIRE ACACIO

Sant'Acacio era un ufficiale romano durante il regno dell'imperatore Massimiano. Rispondendo della sua fede in Cristo al processo, disse di aver ereditato questa fede devota dai suoi genitori e di essere stato rafforzato in essa dalla testimonianza di molte guarigioni miracolose ottenute dalle reliquie dei santi cristiani. Dopo aver sopportato con coraggio grandi torture nella città tracia di Pyrrinthus, Acacio fu portato a Bisanzio dove subì nuove torture fino alla decapitazione. Patì onorevolmente e prese dimora nel regno eterno della gioia nell'anno 303 d.C.

3. I VENERABILI PADRI DELLA GEORGIA



Nel VI secolo e duecento anni dopo che Santa Nina aveva predicato la Buona Novella in Georgia, la Tuttasanta Madre di Dio apparve a Giovanni, un asceta di Antiochia, e gli ordinò di scegliere dodici dei suoi discepoli e di andare in Georgia per rafforzare la fede dell'Ortodossia. E così fece. Arrivati in Georgia, questi dodici missionari furono accolti solennemente dal principe di quel Paese e dal Catholicos Eulalius e iniziarono subito il loro lavoro con zelo. Il popolo si riuniva in massa attorno a loro ed essi li rafforzavano nella fede con grande saggezza e molti miracoli. Il capo di questi missionari amanti di Cristo era San Giovanni Zedazneli e i nomi degli altri erano: Abido, Antonio, Davide, Zenone, Taddeo, Iesse, Isdero, Giuseppe, Michele, Pirro, Stefano e Scio. Con zelo apostolico confermarono tutti la fede di Cristo in Georgia, fondarono molti monasteri e lasciarono molti discepoli dopo di loro. Così, sono stati resi degni della gloria nei cieli e del potere sulla terra.

Inno di lode

IL SANTO MARTIRE ACACIO

Acacio, soldato del Re Altissimo
Acacio si prepara alla morte,
Con l'incenso della preghiera, l'anima si accende;
E il giudice senza Dio gli chiede:
Perché Cristo, il fedele, non riscatta?
Perché non punisce i tuoi aguzzini?
Perché, Dio onnipotente, lo chiamate?
Il martire gli risponde docilmente:
Grande è la misericordia del Signore Cristo,
e nella misericordia e nella pazienza, a lungo,
aspetta il pentimento del peccatore,
e la paziente sofferenza dei fedeli.
Se i peccatori, Egli immediatamente avesse punito
Come proclamerebbe la sua misericordia?
E i giusti, se non volessero soffrire
Con cosa mostrerebbero la potenza di Dio?

E con che cosa risplenderebbero davanti al mondo?
La parola detta, la testa decapitata,
In Paradiso, l'anima è salita.

Riflessione

“Ho riconosciuto che ero più debitore e che mi era stato perdonato molto. Sono stato chiamato al sacerdozio da uffici giuridici e pubblici ed è per questo che temo di non essere visto come un ingrato se amassi meno di quanto mi è stato perdonato”. Queste sono le parole di Sant’Ambrogio che, inaspettatamente, fu chiamato da Dio a cambiare vocazione, passando da giudice secolare ad arcivescovo della Chiesa di Cristo. Con queste parole il santo ha dimostrato come la vocazione sacerdotale sia più grande di quella secolare; come alla vocazione sacerdotale si arrivi per chiamata di Dio e come chi è chiamato debba ringraziare Dio. Il debito di ringraziamento verso Dio è stato considerato da tutti i santi come il loro principale debito. Senza il ringraziamento a Dio non ci può essere progresso nella vita spirituale. Il ringraziamento a Dio, senza sosta, è il seme fecondo da cui, se annaffiato dalle lacrime del pentimento continuo, sboccia un bel frutto: l’amore verso Dio.

Contemplazione

Contemplare la discesa di Dio Spirito Santo sui santi apostoli:

1. Come gli apostoli si sono uniti in una sola mente durante la preghiera;
2. Come, all’improvviso, venne un suono dal cielo come un vento impetuoso e potente.

Omelia

Su come i peccati allontanano il bene dall’uomo

“I tuoi peccati hanno allontanato da te queste benedizioni”
(Geremia 5,25).

Se non possedete il bene in abbondanza, o popolo, significa che avete il peccato in abbondanza. I vostri peccati hanno allontanato da voi il bene. O gente, se desiderate il bene per voi stessi, rifiutate il peccato e non peccate più e andrete verso il bene, il bene verrà a voi e il bene non si allontanerà da voi.

O uomini, se non avete il bene, significa che avete il peccato. Il bene non può abitare nella stessa casa con il peccato, così come la luce e le tenebre non possono esistere contemporaneamente nello stesso luogo. Quando la luce se ne va, le tenebre si insediano e quando le tenebre se ne vanno, la luce risplende. Così, il peccato e il bene possono essere scambiati, ma non possono abitare insieme.

O fratelli, "i vostri peccati hanno allontanato da voi queste benedizioni". Queste parole non sono state pronunciate da un solo profeta, a un solo popolo, ma ogni vero profeta ha pronunciato queste parole al suo popolo. I falsi profeti adulano i peccati del loro popolo, e così li aiutano ancora di più a respingere il bene dal loro popolo. I veri profeti vanno contro i peccati del popolo, perché accompagnano il bene e gridano contro il peccato, per poter introdurre il bene, che viene da Dio, nell'anima del loro popolo. Se l'alveare comincia a puzzare, le api portatrici di miele vi entrano e vi depositano il loro miele? No! E se le api irrazionali non vogliono entrare in un alveare putrido e fumoso, come potrà lo Spirito razionale di Dio entrare in un'anima putrida e fumosa a causa del peccato? E lo Spirito di Dio è il possessore e il dispensatore di tutti i buoni doni.

O Signore, Santo Spirito, aiuta il tuo popolo con la tua forza irresistibile a scacciare il peccato dalla nostra anima, affinché tu possa entrare con i tuoi doni creatori di vita.

06 MAGGIO

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

06 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO GIUSTO E LUNGAMENTE PROVATO GIOBBE



Giobbe era un discendente di Esaù, nipote di Abramo, e visse in Arabia circa 2.000 anni prima di Cristo. Suo padre si chiamava Zareth e sua madre Bosora. Tuttavia, il suo nome completo era Jobab. Giobbe era un uomo onorato, timorato di Dio e molto ricco. Nel settantanovesimo anno della sua vita, Dio permise che, attraverso Satana, gli venissero inflitte difficili tentazioni, come è scritto dettagliatamente nel Libro di Giobbe. In un solo giorno, Giobbe perse tutte le sue enormi proprietà, i suoi figli e le sue figlie. In seguito,

una terribile malattia lo colpì e tutto il suo corpo si coprì di piaghe, dalla testa ai piedi; Giobbe si sdraiò sul mucchio di rifiuti fuori dalla città e con un pezzo di coccio raschiava via il pus dalle sue ferite. Giobbe non mormorò contro Dio, ma sopportò pazientemente tutte le sofferenze fino alla fine. Per questo motivo Dio gli restituì la salute, gli diede ricchezze molto più grandi di quelle che aveva prima e gli nacquero sette figli e tre figlie, tanti quanti ne aveva prima. Giobbe visse per un totale di duecentoquarantotto anni, sempre glorificando e lodando Dio. Giobbe è considerato il modello di sopportazione paziente di ogni sofferenza che Dio ci manda e Giobbe è un prototipo della sofferenza del Signore Gesù.

2. IL SANTO MARTIRE BARBARO

Barbaro era un soldato durante il regno di Giuliano l'Apostata. Quando Bacco, il comandante dell'Imperatore, guidava l'esercito romano contro i Franchi, Barbaro, che era segretamente cristiano, prestava servizio nell'esercito. In battaglia apparve un certo eroe dalla parte dei Franchi, simile all'antico Golia, che sfidò i Romani a mandare uno dei loro uomini a combattere. Il comandante Bacco consigliò a Barbaro di andare. Barbaro pregò in cuor suo il Signore vivente, uscì e sconfisse quel gigante. Di conseguenza, l'esercito franco si confuse e fuggì. Poi il comandante preparò una grande festa e ordinò di offrire sacrifici agli idoli. Durante le offerte sacrificali, il comandante venne a sapere che Barbaro si teneva in disparte. Interrogato in proposito, Barbaro dichiarò di essere cristiano. Il comandante informò l'imperatore, il quale ordinò che Barbaro fosse sottoposto alle più dure torture. Ma Barbaro sopportò tutto con raro coraggio e compostezza. Durante le sue torture, si manifestarono molti miracoli e molti soldati, testimoni di ciò, accettarono la fede di Cristo. Tra questi c'era il comandante Bacco insieme a Callimaco e Dionigi. Tutti e tre

furono decapitati per il Nome di Cristo e, dopo di loro, anche Barbaro fu decapitato nell'anno 362 d.C. Le loro anime presero dimora nel regno di Cristo Re Immortale.

3. SAN BARBARO IL LADRO

Dopo aver commesso molti crimini, Barbaro si pentì e si condannò dapprima a strisciare a quattro zampe per tre anni e a mangiare con i cani e, in secondo luogo, a vivere dodici anni nella foresta senza vestiti, senza un tetto e senza cibo se non erba e foglie. Ricevette dagli angeli la notizia che i suoi peccati erano stati perdonati. Alcuni mercanti che attraversavano la foresta e che vedevano Barbaro da lontano pensarono che fosse un animale e non un uomo, gli puntarono contro le loro frecce e lo trafissero. Morente, Barbaro li pregò di informare di lui il sacerdote più vicino. Il sacerdote arrivò e lo seppellì onorevolmente. Dal suo corpo sgorgò la mirra (olio) curativa che guarì diverse malattie e dolori degli uomini.

Inno di lode

GIOBBE, IL SERVO SOFFERENTE

Dimmi, fratello, cosa sei in grado di sopportare,
e ti dirò quanto sei uomo.
Giobbe, il giusto, ricco e tutto glorioso
da Satana, fu gettato su un letamaio,
e ricoperto di pus e piaghe,
Per i cani e per gli uomini, uno spettacolo orribile!
Tutto ciò che aveva, in un giorno perì
tranne la fede e la pazienza.
Ma con l'arma della fede e della pazienza
Giobbe vinse l'orribile Satana.
Dio guardava la lotta impari,
e al giusto diede la vittoria.
Con la vittoria, tutte le altre ricchezze,
E il diavolo invidioso si vergognò.

Riflessione

Abba Isaia disse di sé stesso: "Mi vedo simile a un cavallo che vaga senza cavaliere. Chi lo trova, si siede su di lui e lo cavalca a suo piacimento. Quando un cavaliere smonta dal cavallo, un altro lo monta e fa lo stesso, e così il terzo e così via". Questo grande asceta, di cui tutti parlavano con stupore del fatto che avesse raggiunto la perfezione, diceva questo di sé stesso o per umiltà o per il ricordo del suo periodo di imperfezione. L'importante è che queste parole siano vere per ogni cristiano che cammina spiritualmente senza freni e senza remore. Non appena una passione lo abbandona, un'altra lo monta. Appena una passione lo stanca e lo lascia nella disperazione, un'altra lo monta con l'illusoria speranza di renderlo felice. Un uomo del genere non ha un cavaliere che lo indirizzi verso il vero sentiero senza divagare a destra o a sinistra. L'unico cavaliere amichevole che dovrebbe essere salutato con favore è il santo e potente spirito cristiano.

Contemplazione

Contemplare l'Ascensione del Signore Gesù:

1. Come Egli sia prima risorto corporalmente e poi sia asceso corporalmente;
2. Come le anime degli uomini giusti dopo la morte salgono prima in cielo, mentre il corpo attende la resurrezione generale, la trasfigurazione generale e l'ascensione generale.

Omelia

Sulla potenza che Dio ha dato alle parole dei profeti



“Ecco, io ho fatto delle mie parole, nella tua bocca, un fuoco. E questo popolo è la legna che esso divorerà!”. (Geremia 5,14).

Vedete, fratelli, che l'effetto della parola di Dio è diverso a seconda delle persone. La parola di Dio è come un fuoco, in cui il giusto si rallegra, come chi è congelato nel freddo di questo mondo; e la parola di Dio è come un fuoco che brucia l'ingiusto che questo mondo materiale ha troppo riscaldato. I padri spirituali esperti ci hanno lasciato la prova che solo il Nome di Gesù porta forza, gioia e ristoro ai fedeli – e questo Nome consuma gli spiriti maligni come un fuoco vivo. È così per ogni parola di Dio. Con alcuni crea conforto, con altri irritazione, con alcuni placa l'ira, con altri aumenta la rabbia, con alcuni provoca rispetto e timore e con altri disprezzo. Per i sani è miele; per i non sani è miele di assenzio.

Ma perché il popolo dovrebbe essere come legno che si consuma? Perché, è forse da biasimare il popolo se gli anziani senza Dio e i falsi profeti lo portano fuori strada? Il popolo non è da biasimare fino al punto in cui lo sono i suoi anziani e i suoi falsi profeti, ma è comunque da biasimare in una certa misura. Dio, infatti, ha dato al popolo anche la possibilità

di conoscere la retta via attraverso la coscienza e la predicazione della Parola di Dio e il popolo non dovrebbe seguire ciecamente i suoi capi ciechi quando questi li conducono su false vie e li allontanano da Dio e dalla Legge di Dio. Fratelli, Dio è giusto e conosce la misura delle colpe di ognuno, e non permetterà che l'analfabeta e il più piccolo soffrano quanto l'alfabetizzato e il più grande.

O Dio onniveggente, salvaci affinché non siamo né leader ciechi né seguaci ciechi. Rafforza i nostri cuori affinché, come capi e come seguaci, siamo sempre e solo tuoi servi.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

05 MAGGIO

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

05 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. LA SANTA GRANDE MARTIRE IRENE



Irene visse nei Balcani durante il periodo apostolico nella città di Magedon. Suo padre Licinio era di minore nobiltà reale. Alcuni pensano che fosse una slava. Irene è nata pagana da genitori pagani. Penelope era il suo nome pagano. Imparò a conoscere la fede cristiana dal suo maestro Appelliano. San Timoteo, discepolo dell'apostolo Paolo, battezzò lei e i suoi assistenti di corte e le diede da leggere le epistole dell'apostolo Paolo. Rifiutandosi di sposarsi, fece infuriare il padre che voleva torturarla ma, in maniera miracolosa, convertì il padre al cristianesimo. Irene fu sottoposta a varie torture da quattro re, senza contare suo padre ma, Dio attraverso i suoi angeli, la risparmiò. Il re Sedechia la seppellì fino al collo in un fosso pieno di serpenti e scorpioni, ma un angelo di Dio rese inefficaci queste creature velenose e ripugnanti e salvò la santa vergine dal male. Il re Sedechia allora volle segarla a metà ma la sega rimbalzò dal suo corpo come se fosse di pietra. Dopodiché, lo stesso re la

legò ad una ruota sotto un mulino ad acqua e fece uscire il flusso dell'acqua sperando, in questo modo, di ucciderla. Ma l'acqua si rifiutò di scorrere, anzi si fermò e la vergine rimase viva e vegeta. Il re Sapone, figlio del re Sedechia, le fermò i piedi con i chiodi, le caricò addosso un sacco di sabbia, la bardò e ordinò che fosse condotta come un animale lontano dalla città. "In verità, sono una bestia davanti a te, o Signore!" disse la santa martire, correndo imbrigliata dietro ai suoi aguzzini. Tuttavia, un angelo di Dio scosse la terra e la terra si aprì e inghiottì i suoi torturatori. Sopravvissuta a tutte le torture, con le quali convertì al cristianesimo un numero sterminato di pagani, Irene entrò nella città di Callipoli [Gallipoli] dove predicò la Fede di Cristo. Il re locale Numeriano voleva ucciderla in questo modo: la gettò in tre buoi di metallo rovente; uno dopo l'altro. Ma la vergine fu salvata e rimase in vita. Molti testimoniarono e credettero. L'eparca [governatore] Vaudon la portò nella città di Constantina dove pensò di ucciderla in questo modo: la mise su grate roventi. Ma ciò non danneggiò Sant'Irene e convertì molti alla Vera Fede. Finalmente Irene arrivò nella città di Mesembria dove fu uccisa dal re Sapone ma Dio la riportò in vita. Il re, con molte persone, dopo aver assistito a ciò, credette in Cristo e fu battezzato. Così S. Irene, con le sue sofferenze e i suoi miracoli, convertì alla Fede di Cristo più di centomila pagani. Alla fine, si sdraiò in una tomba e ordinò ad Appelliano di chiudere la tomba. Dopo quattro giorni, quando riaprirono la tomba, lei non era nella tomba. Così Dio glorificò per sempre la vergine e martire Irene, che tutto sacrificò e tutto sopportò affinché Dio fosse glorificato tra gli uomini. (*)

2. SAN MARTINO E SAN ERACLIO

Martino ed Eraclio erano entrambi slavi. Furono perseguitati dagli eretici ariani in Illiria. Banditi in esilio, questi due cavalieri dell'Ortodossia completarono la loro vita terrena nel IV secolo e si stabilirono con il loro Signore.

Inno di lode

SANTA IRENE

*Penelope, figlia del re, era al balcone,
Quando, di fila, tre uccelli volarono rapidamente verso di
lei.*

*La prima una colomba, bianca come il latte, con un ramo
d'ulivo,*

*Dopo di che un'aquila, nel suo becco ossuto, una corona di
fiori*

Infine, un corvo, con un serpente amaro, piombò ed entrò.

Penelope, chiese ai servi, potete dirmi cosa significa?

*I servi restarono in silenzio. Nessuno sa. Con stupore, tutti
sono colpiti.*

Siamo tutti uomini mortali, disse Appelliano il Vecchio:

Ma ascoltami Penelope, ascolta, bella bambina,

*Lo Spirito di Dio, attraverso questi segni, ti profetizza
chiaramente;*

La colomba, la tua serenità significa, Irene ti chiamerai,

La Grazia di Dio, il ramo d'ulivo significa

*L'aquila, il vincitore significa, le passioni che
sottometterai,*

*La ghirlanda fiorita, la gloria e la dolcezza celeste
significano;*

Il corvo con un serpente, il demone con la sua malizia, cioè

Ma, con la nostra perseveranza, lo vincerai, lo farai.

Tutto questo Irene udì, e il cuor le tremò,

E alla fede che salva decise di donarsi completamente;

Ciò che decise, ciò eseguì e Dio l'aiutò.

Per le sue sante preghiere, o Dio, salva anche noi.

Riflessione

La preghiera fatta solo di parole non aiuta se il cuore non partecipa alla preghiera. Dio ascolta solo una preghiera fervente. Abba Zoilus della Tebaide stava tornando una volta dal monte Sinai e incontrò un monaco che si lamentò con lui, che stanno soffrendo molto per la siccità nel monastero. Zoilo gli disse: "Perché non preghi e implori Dio?" Il monaco

rispose: “Abbiamo pregato e implorato, ma non piove”. A questo, Zoilus ha risposto: “È evidente che non stai pregando con fervore. Vuoi essere convinto che sia così?” Detto questo, l’anziano alzò le mani al cielo e pregò. Abbondante pioggia cadde sulla terra. Vedendo ciò, il monaco stupito cadde a terra e si inchinò davanti all’anziano, ma l’anziano, temendo la gloria degli uomini, fuggì rapidamente. Il Signore stesso ha detto: “Chiedete e vi sarà dato” (Lc 11,9). Invano le bocche sono piene di preghiera se il cuore è vuoto. Dio non sta ad ascoltare la bocca ma il cuore. Lascia che il cuore sia pieno di preghiera anche se la bocca potrebbe tacere. Dio ascolterà e riceverà la preghiera. Perché Dio ascolta solo una preghiera fervente.

Contemplazione

Per contemplare il Signore Gesù asceso:

1. Come, con la Sua Ascensione, significò la fine trionfante di tutta la Sua opera sulla terra nel corso di circa trentatré anni;
2. Come, con la sua ascensione, ci insegna che dobbiamo dirigere tutte le nostre aspirazioni verso il cielo e non verso la terra.

Omelia

Sul matrimonio divino delle anime degli uomini

“Volgetevi, figli traviati, dice il Signore, perché io sono sposato con voi” (Geremia 3,14).

L’anima dell’uomo è la sposa e il Dio vivente e onnipotente è lo sposo dell’anima dell’uomo. La sua sposa, l’anima, il Signore la veste di luce e la nutre con la sua grazia. E l’anima, da Dio sposo, partorisce figli buoni; tanti figli sotto forma di tante e belle opere virtuose. L’anima, da sola, non può partorire un’opera virtuosa. Solo l’anima resa feconda da Dio, partorisce opere virtuose. Ma l’anima, resa feconda

dal mondo, o rimane sterile o produce peccato e vizio. Per questo il Signore parla agli uomini: "Sono sposato con te", perché l'anima dell'uomo conosca a chi è promessa sposa e con chi è sposata, affinché non si allontanino e con l'adulterio si mutino e trasformino sé stessi in cenere.

Dio è lo sposo fedele dell'anima umana. Non tradisce mai la sposa, l'anima. Il suo amore verso l'anima non si raffredda mai finché l'anima non si allontana da Lui e non commette adulterio. Ma, anche allora, Dio non abbandona subito l'anima, ma la insegue e la sottrae al sentiero della distruzione. "Volgetevi, figli traviati" il Signore parla poi alle anime degli uomini. Pentiti e ti perdonerò. Torna e ti riceverò. I penitenti saprebbero dire quanto è grande la misericordia di Dio. Potranno confermare quanto sia persistente l'amore di Dio verso i peccatori, fino all'ultima ora. Dio è fedele nel suo amore e non è pronto a vendicarsi dell'anima adultera. Cerca costantemente di restituire all'anima adultera la vergogna perduta del peccato. La vergogna produce il pentimento e il pentimento porta alla restaurazione e la restaurazione porta all'amore e alla fedeltà originali.

O Signore, onnipotente, aiutaci, affinché dal tuo eterno amore le nostre anime producano frutti buoni e abbondanti.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

(*) L'arcivescovo Filaret nelle sue "Vite dei santi" pensa che S. Irene fosse di origine serba.

18 MAGGIO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

18 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO MARTIRE TEODOTO E LE SETTE FANCIULLE MARTIRI: TECUSA, ALESSANDRA, CLAUDIA, FALINA, EUFRASIA, MATRONA E GIULIA



Teodoto era sposato e faceva l'oste ad Ancyra durante il regno di Diocleziano. Pur essendo sposato, viveva secondo la parola dell'apostolo: "Chi ha moglie si comporti come se non l'avesse" (1 Corinzi 7,29). Manteneva la locanda per aiutare i cristiani in modo insospettabile. La sua locanda era un rifugio per i fedeli perseguitati. Teodoto inviava segretamente aiuto ai cristiani che fuggivano sulle montagne e raccoglieva segretamente i corpi di coloro che morivano e li seppelliva. In quel periodo, sette fanciulle furono processate e torturate per Cristo, ridicolizzate e infine annegate in un lago. Una di loro, Santa Tecusa, apparve in sogno a Teodoto e gli disse di rimuovere i loro corpi dal lago e di seppellirli. Nell'oscurità della notte, Teodoto, con un compagno, uscì per esaudire il desiderio della martire e, guidato da un angelo di Dio, riuscì a trovare tutti e sette i corpi e a seppellirli. Ma questo compagno tradì Teodoto al giudice e questi lo sottopose a crudeli torture. Teodoto sopportò tutte le sofferenze come se fosse nel corpo di un'altra persona,

mantenendo tutta la sua mente assorta nel Signore. Quando il torturatore trasformò tutto il suo corpo come un'unica piaga e gli fece saltare i denti con una pietra, ordinò di decapitarlo. Quando fu condotto al patibolo, molti cristiani piansero per lui e San Teodoto disse: "Non è vero!

San Teodoto disse loro: "Fratelli, non piangete per me, ma glorificate nostro Signore Gesù Cristo che mi ha aiutato a completare questa mortificazione e a vincere il mio nemico". Detto questo, mise la testa sul ceppo sotto la spada e fu decapitato nell'anno 303 d.C. Un sacerdote seppellì onorevolmente il corpo di questo martire su una collina fuori città. In seguito, in questo luogo fu costruita una Chiesa nel nome di San Teodoto.

2. I SANTI MARTIRI PIETRO, DIONIGI, ANDREA, PAOLO E CRISTINA

Pietro, un bel giovane, Dionigi, un uomo distinto, Andrea e Paolo, soldati, e Cristina, una vergine di sedici anni, confessarono coraggiosamente Cristo Signore e sopportarono sofferenze e morte per il suo nome. Nicomaco, che insieme a loro fu torturato, rinnegò Cristo nel bel mezzo delle torture e, all'istante, perse la ragione e, come un pazzo, si morse il corpo e vomitò schiuma dalla bocca fino a morire. Questo avvenne nell'anno 250 d.C.

3. I SANTI MARTIRI ERACLIO, PAOLINO E BENEDIMO

Tutti e tre erano ateniesi. Soffrirono per la fede durante il regno di Decio. Per il nome di Cristo furono bruciati in una fornace ardente.

Inno di lode

SANTO TEODOTO

Vicino ad Ancyra, su una verde collina,

*lì, un gruppo di cristiani perseguitati
Con una benedizione, pranzarono.
Che sole è, tra le stelle splendenti,
in questo gruppo c'era Teodoto,
E accanto a lui, il presbitero Fronto.
E Teodoto parla a Fronto:
Per una Chiesa, questo luogo è adatto
Per le reliquie dei martiri, onorevole!
Fronto risponde a Teodoto:
Ti sforzi, uomo meraviglioso,
di ottenere per noi le reliquie dei martiri,
Una Chiesa, noi la costruiremo facilmente,
Questo luogo, con una Chiesa da adornare.
Teodoto, l'uomo meraviglioso, sorrise,
Dalla mano destra si toglie un anello,
e lo dona all'onorevole Fronto,
e gli rivolge queste parole:
Ti do la mia parola d'onore e l'anello è un pegno.
Le reliquie mi procurerò presto
e in questo luogo le collocherò!
Questo Teodoto profetizzò:
La sua stessa sofferenza era una profezia,
e per Cristo il suo martirio,
Come disse, così avvenne.
Lì furono collocate le sue reliquie,
e su di esse fu costruita una Chiesa,
Di vittoria immortale, un ricordo meraviglioso
Vicino ad Ancyra, su una verde collina.*

Riflessione

Nascondere le proprie virtù e mortificazioni era l'abitudine degli asceti, sia uomini che donne, non solo nei primi tempi del cristianesimo, ma in tutte le epoche fino ai giorni nostri. Eudocia, moglie del glorioso principe Dimitri di Don, il liberatore della Russia dai Tartari, rimase vedova relativamente giovane nell'anno 1389 d.C. Impregnata di devozione, questa principessa costruì molte Chiese, distribuì

elemosine e indebolì segretamente il suo corpo con digiuni e lunghe veglie. Portava una catena di ferro intorno al corpo. Nel frattempo, appariva sempre felice davanti al pubblico, vestita di opulenza e ornata di perle. Il pubblico diceva molte cose su di lei e cominciò a diffondere voci sulla sua vita immorale. I suoi figli lo vennero a sapere e, offesi e amareggiati, informarono apertamente la madre di ciò che si diceva di lei. La madre aprì la sua lussuosa veste e i figli, con grande orrore, videro il suo corpo che era completamente avvizzito, rinsecchito e stretto da catene di ferro.

Contemplazione

Contemplare l'azione di Dio Spirito Santo sui martiri:

1. Come il Santo Spirito li conforta nelle sofferenze;
2. Come occasionalmente, secondo la sua volontà, rende i loro corpi indenni dal fuoco.

Omelia

Sulla testimonianza dello Spirito di Dio

“Lo Spirito di verità che viene dal Padre mi renderà testimonianza” (San Giovanni 15, 26).

Il Figlio di Dio ha mandato nel mondo il Santo Spirito per testimoniare di Lui fino alla fine dei tempi. “Egli testimonierà di Me”.

In che modo Dio Spirito testimonierà di Dio Figlio? Dio Spirito testimonierà in molti modi:

Attirando le anime degli uomini nella Chiesa di Cristo; rivelando loro il significato delle Sacre Scritture; guidando le loro menti ai comandamenti di Cristo; Dando calore, freschezza, forza e dolcezza alle parole di Cristo; convertendo i peccatori pentiti in giusti; realizzando tutte le promesse e le profezie di Cristo sugli uomini, sulle nazioni e sulla Chiesa di Dio; rafforzando la Chiesa di Cristo

e mantenendola salda contro tutte le tempeste dei tempi e tutti i mali dell'Ade e degli uomini nei secoli dei secoli.

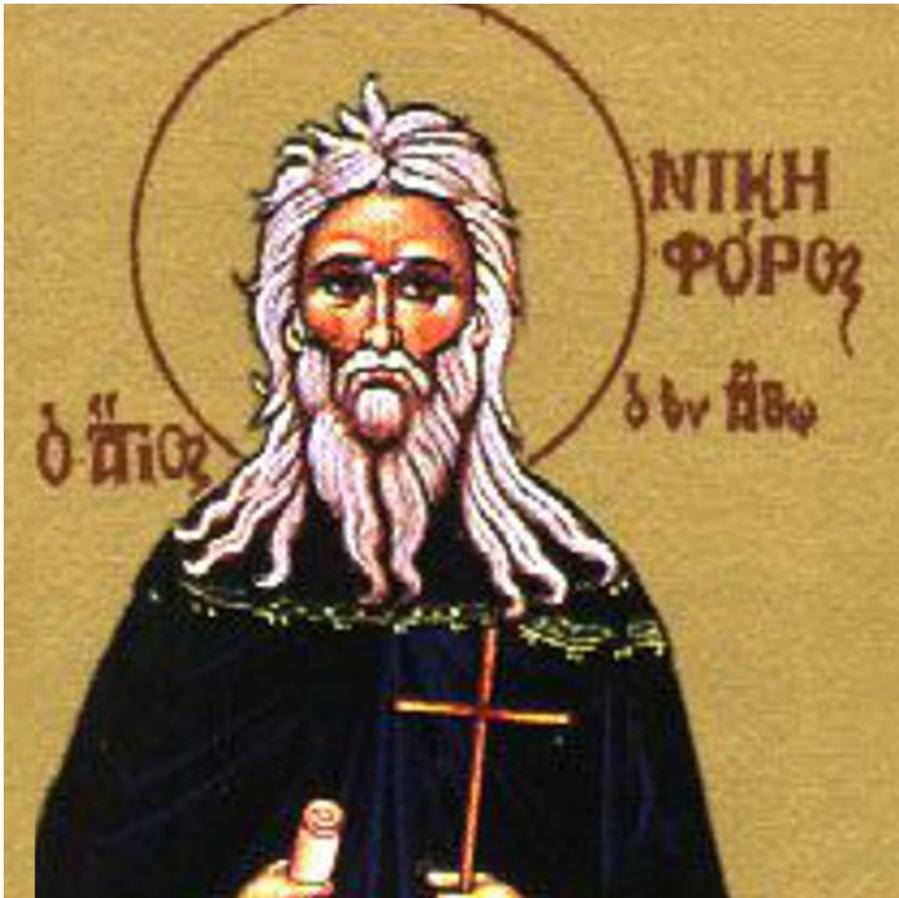
Lo Spirito che opera in questi e in molti altri modi simili è lo Spirito di Dio, lo Spirito di Verità, Buono, Creatore di Vita e Onnipotente.

Nessuna parola di Cristo va contro lo Spirito di Dio, né lo Spirito di Dio va contro una sola parola di Cristo. Ecco perché quando lo Spirito di Dio si compiace di entrare nel cuore dell'uomo, diventa vivo e diventa un vero testimone di tutto ciò che Cristo ha detto e fatto. Allora l'uomo crede con gioia e senza riserve. Infatti, come non credere al più grande e duraturo testimone oculare e partecipante di tutte le parole, di tutti i miracoli e di tutte le opere di Cristo?

Ecco perché, fratelli, preghiamo prima di tutto e sopra ogni cosa che questo Testimone e Partecipatore, il Santo Spirito e Onnipotente, si stabilisca nei nostri cuori affinché la nostra fede diventi viva, incrollabile e creatrice di gioia.

O Dio Spirito Santo, Spirito di Verità, vieni e dimora in noi.

SAN NICEFORO L'ESICASTA



San Niceforo il monaco, noto anche come l'esicasta, è a noi noto grazie alla vita di San Gregorio Palamas, che lo aveva come maestro e guida. Secondo Gregorio era "un italiano" che si convertì dal Cattolicesimo all'Ortodossia. Questo potrebbe significare che era di origine greca, della Sicilia o della Calabria, ma la cui famiglia era stata costretta a unirsi con Roma, oppure potrebbe significare che era un italiano o misto di

discendenza greca e italiana. Questo dato biografico non è verificabile. Tuttavia sappiamo che quando è arrivato a Costantinopoli, Niceforo si oppose alle politiche unioniste dell'Imperatore Michele VIII Paleologo (1259-1282) che furono successivamente concordate al Sinodo di Lione nel 1274. Per questo motivo, lui fu imprigionato nel 1267-8 e in seguito scrisse un suo resoconto del calvario subito. Inoltre, con la sua posizione a favore dell'Ortodossia, fece molti discepoli tra l'élite della Capitale Imperiale.

Dopo questo periodo, Niceforo partì per il Monte Athos, dove divenne monaco e visse in un eremo vicino a Karyes, la

capitale athonita. Qui dimorò in “calma e quiete”, secondo Palamas, e alla fine si ritirò in “luoghi più isolati” della montagna. Qui scrisse un opuscolo intitolato “Sulla vigilanza e la custodia del cuore”, che lo ha reso famoso come esicasta, e sul quale è fondata la sua memoria e la sua venerazione. Quest’opera è infatti un’antologia di citazioni da precedenti esicasti, santi e padri asceti, come i santi

Antonio e Macario il Grande, Giovanni Climaco e Simeone il Nuovo Teologo. Nel suo lavoro Niceforo raccomanda in particolare l’importanza di avere un padre spirituale a cui dare obbedienza. Questo, dice, è essenziale se vogliamo custodire il cuore dalle distrazioni e raggiungere la preghiera incessante invocando il nome di Gesù Cristo e chiedendo misericordia. Lui consiglia anche come aiuto per i principianti la tecnica di respirazione, inspirando ed espirando mentre si dice la Preghiera.

Niceforo può quindi essere riconosciuto per aver assimilato la spiritualità esicasta, tipica del XIII secolo. Inoltre, era sulla base di tale esperienza cristiana, compresa quella di Niceforo, e sulla base della sua

propria esperienza personale, che nel XIV secolo Gregorio Palamas scrisse le sue “Triadi in difesa dei santi esicasti”.

Gregorio scrisse: “Vedendo che molti principianti erano incapaci di controllare l’instabilità del loro intelletto (nous), anche in misura limitata, Niceforo ha proposto un metodo con cui potevano frenare in una certa misura i vagabondaggi dell’immaginazione”. Il “metodo” in questione è molto simile alla tecnica psicosomatica raccomandata nei “Tre metodi di preghiera”, attribuiti a San Simeone il Nuovo Teologo. Niceforo è talvolta definito “l’inventore” di questo “metodo” corporeo, ma Palamas in realtà non lo afferma. Il testo di Niceforo era così prezioso che fu successivamente incluso nella Filocalia. Come si sa, il tema principale di questo testo nella Filocalia è la “nepsis” (greco: νήσις) che di solito è tradotto come vigilanza o veglia. Per chi è inesperto nella preghiera e nell’autocontrollo spirituale,

l'intelletto (nous) tende a vagare e cadere nell'immaginazione. Niceforo descrisse un metodo di respirazione mentre si pregava per concentrare l'intelletto (nous) nel cuore e quindi praticare la vigilanza. In questo modo ci purifichiamo dalle nostre passioni, acquisiamo virtù e questo porta alla nostra deificazione. Niceforo ha insegnato specificamente: "Raccogli il tuo nous e forzalo ad entrare nel cuore e a rimanervi. Quando il tuo nous è stabilito nel cuore, non dovrebbe rimanere vuoto, ma consentigli di recitare continuamente questa preghiera: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me". Non permetterle mai di cessare, per questo entrerà in te tutta la catena delle virtù: l'amore, la gioia, la pace e tutte le altre, per cui ogni tua richiesta a Dio sarà in seguito esaudita".

San Gregorio Palamas afferma che Niceforo scrisse "in modo semplice e non sofisticato". Le affermazioni su come far discendere l'intelletto (nous) nel cuore, insiste Palamas, non devono essere interpretate letteralmente, poiché le nostre facoltà mentali (noetiche) non si trovano spazialmente all'interno del cuore fisico "come in un contenitore". Ma c'è nondimeno una genuina correlazione – quella che è stata talvolta definita una relazione di "partecipazione analogica" – tra le nostre modalità fisiche e il nostro stato mentale o spirituale: "Dopo la caduta il nostro essere interiore si adatta naturalmente alle forme esteriori". Niceforo aveva quindi ragione, conclude Palamas, nel suggerire modi specifici con cui le nostre energie corporee possono essere imbrigliate per il lavoro della preghiera noetica.



Introduzione agli scritti di Niceforo il monaco contenuta nella Filocalia

di san Nicodemo l'Agiorita

Il nostro veneratissimo padre Niceforo, che seguì il percorso del combattimento spirituale sul santo Monte Athos, fiorì poco prima dell'anno 1340. Fu la guida e il mistagogo di Gregorio (Palamas) di Tessalonica nei sublimi insegnamenti della filosofia ascetica, come Gregorio testimonia lui stesso.

Occupandosi unicamente di esichia, libero da preoccupazioni e quindi unito in sé stesso, fu ineffabilmente unito a ciò che è al di sopra del mondo e alla più alta delle cose desiderabili, per cui ricevette la beatitudine nel suo cuore attraverso la luce della grazia essenziale. Avendo riccamente riempito sé stesso, prima di tutto, del dono deificante e nell'imitazione dell'inimitabile deificazione, il beato, come un padre, generosamente e senza invidia ha permesso che anche noi ne fossimo partecipi, se, naturalmente, vogliamo essere resi degni di doni pari ai suoi.

In quest'opera ha raccolto dalle biografie dei Santi tutti i riferimenti che descrivono la vigilanza (nepsis), l'attenzione

e la preghiera, consegnandoci anche un metodo che nessuno avrebbe potuto immaginare migliore, cioè il metodo naturale e veramente saggio di raccogliere il nous nel cuore attraverso il respiro, e allo stesso tempo invocare il Signore Gesù. Così fece della sacra vigilanza una regola fissa e stabile, per tutti coloro che volevano essere salvati, una scala di preghiera pura e indisturbata insieme ai beni che ne scaturiscono, perché era il primo, come un nuovo Bezalel (Es 36,1), a costruirla con l'abilità dello Spirito.

Salite dunque, salite, quanti desiderate che Cristo viva in voi e desiderate essere trasformati nell'immagine dello Spirito Santo, procedendo di gloria in gloria (2 Cor 3,18), e allora sarete divinizzati e resi degni della splendida porzione dei salvati.

04 MAGGIO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

04 Maggio *secondo l'antico calendario della Chiesa*

1. LA SANTA MARTIRE PELAGIA DI TARSO



Pelagia nacque nella città di Tarso da genitori pagani ma illustri e benestanti. Sentendo parlare di Cristo e della salvezza delle anime dai cristiani, ardeva d'amore per il Salvatore e, nella sua anima, era totalmente cristiana. A quel tempo c'era una terribile persecuzione dei cristiani. Accadde così che l'imperatore Diocleziano si fermò a Tarso e, durante il suo soggiorno, suo figlio, il principe ereditario si innamorò profondamente di Pelagia e volle prenderla in moglie. Pelagia rispose per il tramite della sua nefasta madre che era già stata promessa in sposa al suo Sposo celeste, Cristo Signore. In fuga dal profano principe ereditario e dalla sua malvagia madre, Pelagia cercò e trovò il vescovo Lino, uomo distinto per la sua santità. Istruì Pelagia nella fede cristiana e la battezzò. Allora Pelagia diede via le sue vesti lussuose, molte ricchezze, e tornò a casa confessando alla madre di essere già battezzata. Venuto a conoscenza di ciò e avendo perso ogni speranza di ottenere questa santa vergine per sua moglie, il principe ereditario si pugnalò con una spada e morì. La madre malvagia denunciò sua figlia davanti all'imperatore e gliela consegnò per il processo. L'imperatore rimase sbalordito dalla bellezza di questa giovane vergine e, dimenticando il figlio, si accese di impure passioni verso di lei. Ma poiché Pelagia rimase incrollabile nella sua fede, l'imperatore la condannò ad essere bruciata viva in un toro di

metallo, acceso di un fuoco ardente. Quando il carnefice la spogliò, Santa Pelagia si fece il segno della croce e con una preghiera di ringraziamento a Dio sulle labbra, entrò nel toro ardente dove, in un batter d'occhio, si sciolse completamente come cera. Pelagia soffrì onorevolmente nell'anno 287 d.C. I resti delle sue ossa furono acquisiti dal vescovo Lino e li seppellì su una collina sotto una pietra. Al tempo dell'imperatore Costantino Copronymos (741-775 d.C.) in quel punto esatto fu costruita una bellissima Chiesa in onore della santa vergine e martire Pelagia, che si sacrificò per Cristo per regnare eternamente con Lui.

2. LO IEROMARTIRE SILVANO, VESCOVO DI GAZA

All'inizio Silvano era in servizio militare ma poi, spinto dalla forza della sua fede, entrò nel servizio spirituale. Accusato di convertire i pagani al cristianesimo, dapprima fu crudelmente torturato e, successivamente, fu decapitato con altri quaranta soldati nell'anno 311 d.C. Diventarono così tutti cittadini del cielo.

3. IL VENERABILE NICEFORO



All'inizio Niceforo era cattolico e in seguito abbracciò la fede ortodossa. Visse la vita da asceta come monaco sul Monte Athos con il saggio Theoliptos. Fu maestro del glorioso Gregorio Palamas e scrisse un'opera sull'orazione mentale. Si presentò pacificamente al Signore nel XIV secolo. Niceforo insegnò: "Raccogli la tua mente e costringila ad entrare nel cuore e a rimanervi. Quando la tua mente è stabilita nel cuore, non deve rimanere vuota, ma consentile di eseguire continuamente questa preghiera: O SIGNORE GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME [LA PREGHIERA DI GESÙ]! Non permettere mai che taccia. Per questo entrerà in te tutta la catena delle virtù: l'amore, la gioia, la pace e tutte le altre, per le quali ogni tua richiesta a Dio, in seguito, si realizzerà".

Inno di lode **SANTA PELAGIA**

*Pelagia, come un angelo luminoso
Davanti all'imperatore stava, per processo e giudizio;
L'Imperatore dall'aspetto brutale, a lei parlò:
Con il diadema regale ti incoronerò,*

*Tra le donne, sii mia moglie!
Pelagia rispose coraggiosamente:
Un matrimonio con un pagano, detesto
Mai, o imperatore, sarò tua,
A me cosa offri? Una corona di polvere!
Tre corone ho, con il Signore,
In Cristo, mio eterno Sposo.
La prima corona – per la Fede, l’ho conservata,
La seconda corona – per la mia verginità ho conservato,
La terza corona – la corona del martirio.
Non esitare, imperatore senza Dio,
Questo corpo di polvere – schiaccia,
Schiacciare, tagliare, bruciare e macinare,
Che l’anima, per le nozze presto se ne vada,
Che presto, accanto al mio Sposo, io stia
Il Salvatore, Dio e immortale.*

Riflessione

Un uomo giovane e inesperto nel combattimento spirituale sottolinea ogni sua opera buona con l’elogio di sé. Ma il soldato esperto in mezzo alle lotte con passioni e demoni minimizza ogni sua azione e intensifica la sua preghiera per l’aiuto di Dio. Abba Matoes diceva: “Più un uomo è vicino a Dio, più si considera peccatore”. Si conosceva anche il suo detto: “Quando ero giovane, forse pensavo di fare del bene; e ora che sono vecchio, vedo che non ho nessuna buona azione”. Non ha forse detto nostro Signore: “Nessuno è buono se non Uno, cioè Dio” (Mt 19,17). Quindi, se solo l’unico Dio è buono e la fonte di ogni bene, come può essere fatta una buona azione che non sia da Dio? E come può uno che compie una buona azione attribuirla a se stesso e non a Dio? Se è così, con che cosa si può lodare l’uomo mortale? Da niente, se non con Dio e la bontà di Dio!

Contemplazione

Per contemplare il Signore Gesù ascenso:

1. Come, con la sua ascensione, manifestò la sua natura divina e la sua potenza divina;
2. Come, con la sua ascensione al cielo, manifesta all'uomo che esiste un mondo e una vita migliori, più elevati: un mondo e una vita celesti.

Omelia

Sull'idolatria come adulterio

“Giuda, come Israele, contaminava il paese e commetteva adulterio con le pietre e con il legno” (Geremia 3,9).

Che tipo di adulterio fu quello che commisero il popolo d'Israele e di Giuda con pietre e legno? Era l'adorazione di idoli di pietra e di legno. Prima di questo peccato, hanno commesso un altro peccato; si allontanarono dall'adorare il Vero Dio, il Dio Vivente e l'Unico Dio. Perché la loro idolatria si chiama adulterio? Perché, prima erano legati dall'amore per il Vero Dio, il Dio Vivente e l'Unico Dio e poi hanno tradito questo amore e hanno consegnato il loro cuore a strani idoli di pietra e legno. Per questo il Signore chiama la loro idolatria, adulterio.

Questo rimprovero di Dio era meritato solo nei tempi antichi e non nel nostro tempo? E solo da Israele e Giuda e non dai cristiani? Sfortunatamente, questo rimprovero di Dio è pienamente meritevole anche oggi da molti cristiani. In chi l'amore verso il Dio Vero, il Dio Vivente e l'Unico Dio si è raffreddato, e un amore minore si è infiammato verso le cose di pietra e di legno, verso le cose putrescenti e le creature mortali, che commette adulterio e che fa scendere su di sé la rimprovero di Dio. Quindi, quel rimprovero di Dio è appropriato oggi come lo era allora, perché allora gli uomini peccarono senza conoscere Cristo e ora gli uomini peccano conoscendo Cristo.

O fratelli, fino a quando questa oscura idolatria sarà trascinata sulla terra? Fino a quando la terra puzzerà

dell'adulterio dell'umanità con i suoi idoli di pietra e legno, d'argento e d'oro, di carne e sangue? Il Cristo Onnipotente non ha distrutto tutti gli idoli in polvere e cenere? Perché ora alcuni si chinano e di nuovo si fanno dèi con quella polvere? A causa delle bugie del diavolo e del loro autoinganno individuale.

O Signore asceso nei cieli più alti, proteggici dalle bugie del diavolo e dal nostro autoinganno. Proteggici dal vergognoso adulterio con gli idoli distrutti dalla tua onorevole croce. Aiutaci o Signore, aiutaci affinché, senza sosta, adoriamo Te l'unico Vero Dio, il Dio Vivente e l'Unico Dio.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

ANZIANO PORFIRIOS –

Testimonianze ed esperienze: Breve biografia.

Breve biografia dell'anziano Porfirio



La sua famiglia

L'anziano Porfirio nacque il 7 febbraio 1906 nel villaggio di San Giovanni Karystia, vicino ad Aliveri, nella provincia di Eubea. I suoi genitori erano poveri ma pii agricoltori. Il padre si chiamava Leonidas Bairaktaris e la madre Eleni, figlia di Antonios Lambrou.

Al battesimo gli fu dato il nome di **Evangelos**. Era il quarto di cinque figli e il terzo dei quattro sopravvissuti. La sorella maggiore, Vassiliki, morì quando aveva un anno. Oggi è ancora viva solo la sorella più giovane, che è una suora.

Suo padre aveva una vocazione monastica, ma ovviamente non si

fece monaco. Era però il cantore del villaggio e San Nettario ricorreva ai suoi servizi durante i suoi viaggi nella zona, ma la povertà lo costrinse a emigrare in America per lavorare alla costruzione del canale di Panama.

Gli anni dell'infanzia

L'anziano frequentò la scuola del suo villaggio per soli due anni. L'insegnante era quasi sempre malato e i bambini non imparavano molto. Vedendo come stavano le cose, Evangelos lasciò la scuola, lavorò nella fattoria di famiglia e si occupò dei pochi animali che possedevano. Iniziò a lavorare dall'età di otto anni. Anche se era ancora molto giovane, per guadagnare di più andò a lavorare in una miniera di carbone. In seguito lavorò in un negozio di alimentari a Halkhida e al Pireo.

Suo padre gli aveva insegnato il Canone Supplicatorio (Paraclesis) alla Madre di Dio (Panaghia) e tutto ciò che poteva della nostra fede. Da bambino si sviluppò rapidamente. Lui stesso ci ha detto che aveva otto anni quando ha iniziato a radersi. Sembrava molto più vecchio di quanto fosse in realtà.

Fin dall'infanzia era molto serio, laborioso e diligente.

La vocazione monastica

Mentre badava alle pecore, e anche quando lavorava nel negozio di alimentari, leggeva lentamente la storia della vita di San Giovanni il Calibita. Voleva seguire l'esempio del santo. Così partì più volte per il Monte Athos, ma per vari motivi non ci riuscì mai e tornò a casa. Infine, quando aveva circa quattordici o quindici anni, partì di nuovo per il Monte Athos. Questa volta era determinato a farcela e questa volta ce la fece.

Il Signore, che veglia sui destini di tutti noi, fece in modo che Evangelos incontrasse il suo futuro padre spirituale, lo

ieromonaco Panteleimon, mentre si trovava sulla barca tra Salonicco e la Montagna Santa. Padre Panteleimon prese subito il ragazzo sotto la sua ala. Evangelos non era ancora adulto e quindi non avrebbe dovuto essere ammesso sulla Montagna Santa. Padre Panteleimon disse che era suo nipote e così assicurò il suo ingresso.

La vita monastica

L'anziano, p. Panteleimon, lo portò a Kavsokalyvia, nella capanna di San Giorgio. P. Panteleimon viveva lì con il fratellastro P. Ioannikios. Un tempo vi aveva vissuto anche il noto monaco, il beato Hatzigeorgios.

In questo modo, l'anziano Porfirio acquisì due padri spirituali allo stesso tempo. A entrambi prestò volentieri obbedienza assoluta. Abbracciò la vita monastica con grande zelo. La sua unica lamentela era che i suoi anziani non gli chiedevano abbastanza. Ci ha raccontato molto poco delle sue lotte ascetiche e abbiamo pochi dettagli. Da ciò che disse molto raramente ai suoi figli spirituali, possiamo dedurre che egli lottò felicemente e continuamente. Camminava a piedi nudi tra i sentieri rocciosi e innevati della Montagna Santa. Dormiva pochissimo, e poi con una sola coperta e sul pavimento della capanna, tenendo persino la finestra aperta quando nevicava. Durante la notte faceva molte prostrazioni, spogliandosi fino alla vita perché il sonno non lo sopraffacesse. Lavorava, intagliando il legno o tagliando alberi all'aperto, raccogliendo lumache o portando sulla schiena sacchi di terra per lunghi tratti, in modo da creare un giardino sul terreno roccioso vicino alla capanna di San Giorgio.

Si immergeva anche nelle preghiere, nelle funzioni e negli inni della Chiesa, imparandoli a memoria mentre lavorava con le mani. Alla fine, grazie alla continua ripetizione del Vangelo e al fatto di impararlo a memoria nello stesso modo, non riuscì più ad avere pensieri non buoni o oziosi. In quegli

anni si definiva "sempre in movimento".

Tuttavia, il segno distintivo della sua lotta ascetica non era lo sforzo fisico che faceva, ma piuttosto la sua totale obbedienza ai suoi anziani. Era completamente dipendente da loro. La sua volontà scompariva nella volontà degli anziani. Aveva un amore, una fede e una devozione totali. Si identificava completamente con loro, facendo della condotta di vita dell'anziano la propria condotta. È qui che troviamo l'essenza di tutto. È qui, nella sua obbedienza, che scopriamo il segreto, la chiave della sua vita.

Questo ragazzo non istruito, di seconda elementare, usando le Sacre Scritture come dizionario, è stato in grado di istruirsi da solo. Leggendo del suo amato Cristo è riuscito in pochi anni a imparare tanto quanto, se non più di quanto abbiamo fatto noi con tutte le nostre comodità. Avevamo scuole e università, insegnanti e libri, ma non avevamo l'ardente entusiasmo di questo giovane novizio.

Non sappiamo esattamente quando, ma certamente non molto tempo dopo aver raggiunto la Santa Montagna, fu tonsurato come monaco e gli fu dato il nome di Nikitas.

La visita della grazia divina

Non dobbiamo trovare strano che la grazia divina si posasse su questo giovane monaco che era pieno di fuoco per Cristo e dava tutto per il suo amore. Non pensò mai una volta a tutte le sue fatiche e lotte. Era ancora l'alba e la chiesa principale di Kavsokalyvia era chiusa. Nikitas, tuttavia, era in piedi in un angolo dell'ingresso della chiesa, in attesa che le campane suonassero e le porte venissero aperte.

Lo seguiva il vecchio monaco Dimas, un ex ufficiale russo di oltre novant'anni, asceta e santo segreto. Padre Dimas si guardò intorno e si assicurò che non ci fosse nessuno. Non si accorse del giovane Nikitas che aspettava all'ingresso. Cominciò a prostrarsi completamente e a pregare davanti alle

porte chiuse della chiesa.

La grazia divina si riversò sul santo p. Dimas e scese a cascata sul giovane monaco Nikitas, che allora era pronto a riceverla. I suoi sentimenti erano indescrivibili. Mentre tornava alla capanna, dopo aver ricevuto la Santa Comunione nella Divina Liturgia di quella mattina, i suoi sentimenti erano così intensi che si fermò, stese le mani e gridò a gran voce "Gloria a Te, o Dio! Gloria a Te, o Dio!"

Il cambiamento operato dallo Spirito Santo.

In seguito alla visita dello Spirito Santo, si verificò un cambiamento fondamentale nella composizione psicosomatica del giovane monaco Nikitas. Era il cambiamento che viene direttamente dalla destra di Dio. Egli acquisì doni soprannaturali e fu investito di potere dall'alto.

Il primo segno di questi doni fu quando i suoi anziani stavano tornando da un viaggio lontano, egli fu in grado di "vederli" a grande distanza. Li "vedeva" lì, dove si trovavano, anche se non erano sotto gli occhi di tutti. Lo confessò a p. Panteleimon, che gli consigliò di essere molto cauto riguardo al suo dono e di non dirlo a nessuno. Consiglio che seguì con molta attenzione fino a quando non gli fu detto di fare altrimenti.

Ne seguirono altri. La sua sensibilità per le cose che lo circondano divenne molto acuta e le sue capacità umane si svilupparono al massimo. Ascoltava e riconosceva le voci degli uccelli e degli animali al punto da sapere non solo da dove venivano, ma anche cosa dicevano. Il suo olfatto si sviluppò a tal punto da poter riconoscere i profumi a grande distanza. Conosceva i diversi tipi di aroma e la loro composizione. Dopo un'umile preghiera era in grado di "vedere" le profondità della terra e i confini dello spazio. Poteva vedere attraverso l'acqua e le formazioni rocciose. Poteva vedere i depositi di petrolio, la radioattività, i monumenti antichi e sepolti, le

tombe nascoste, le fessure nelle profondità della terra, le sorgenti sotterranee, le icone perdute, le scene di eventi accaduti secoli prima, le preghiere che erano state innalzate nel passato, gli spiriti buoni e maligni, l'anima umana stessa, praticamente tutto. Assaggiava la qualità dell'acqua custodita nelle profondità della terra. Interrogava le rocce e queste gli raccontavano le lotte spirituali degli asceti che lo avevano preceduto. Guardava le persone ed era in grado di guarirle. Toccava le persone e le faceva stare bene. Pregava e la sua preghiera diventava realtà. Tuttavia, non cercò mai consapevolmente di usare questi doni di Dio per beneficiare sé stesso. Non ha mai chiesto la guarigione dei propri disturbi. Non cercò mai di trarre un vantaggio personale dalla conoscenza che gli era stata data dalla grazia divina.

Ogni volta che usava il dono del discernimento (diakrisis), gli venivano rivelati i pensieri nascosti della mente umana. Era in grado, per grazia di Dio, di vedere il passato, il presente e il futuro allo stesso tempo. Confermò che Dio è onnisciente e onnipotente. Era in grado di osservare e toccare tutta la creazione, dai confini dell'universo fino alla profondità dell'anima e della storia umana. La frase di San Paolo "Uno stesso Spirito opera tutte queste cose, distribuendo a ciascuno individualmente come vuole" (1 Cor 12,11) era certamente vera per l'anziano Porfirio.

Naturalmente, egli era un essere umano e riceveva la grazia divina, che viene da Dio. Un Dio che, per motivi suoi, a volte non ha rivelato tutto. La vita vissuta nella grazia è un mistero sconosciuto per noi. Ogni altro discorso in merito sarebbe una scortese invasione in questioni che non comprendiamo. L'anziano lo faceva sempre notare a tutti coloro che attribuivano le sue capacità a qualcosa di diverso dalla grazia. Sottolineava questo fatto, ancora e ancora, dicendo: "Non è qualcosa che si impara. Non è un'abilità. È la GRAZIA".

Il ritorno al mondo

Anche dopo essere stato adombrato dalla grazia divina, questo giovane discepolo del Signore continuò le sue lotte ascetiche come prima, con umiltà, zelo divino e un amore per l'apprendimento senza precedenti. Il Signore voleva ora farne un maestro e un pastore delle sue pecore razionali. Lo mise alla prova, lo misurò e lo trovò adeguato. Il monaco Nikitas non pensò mai e poi mai di lasciare la Santa Montagna e di tornare nel mondo. Il suo amore divino e totalizzante per il nostro Salvatore lo spingeva a desiderare e a sognare di trovarsi in un deserto aperto e, tranne che per il suo dolce Gesù, completamente solo. Tuttavia, una grave pleurite, trovandolo logorato dalle sue sovrumane lotte ascetiche, lo colse mentre raccoglieva lumache sui dirupi rocciosi. Questo costrinse i suoi anziani a ordinargli di prendere dimora in un monastero nel mondo, in modo da poter guarire di nuovo. Obbedì e tornò nel mondo, ma appena guarito tornò al luogo del suo pentimento. Si ammalò di nuovo; questa volta i suoi anziani, con molta tristezza, lo rimandarono definitivamente nel mondo.

Così, a diciannove anni, lo troviamo a vivere come monaco nel monastero Lefkon di San Charalambos, vicino alla sua casa natale. Tuttavia, continuò a seguire il regime che aveva imparato sulla Santa Montagna, la sua salmodia e simili. Tuttavia, fu costretto a ridurre il digiuno fino a quando la sua salute non migliorò.

Ordinazione sacerdotale

Fu in questo monastero che incontrò l'arcivescovo del Sinai, Porfirio III, ospite in visita. Dalla conversazione con Nikitas, egli notò la virtù e i doni divini che possedeva. Ne rimase così colpito che il 26 luglio 1927, festa di Santa Paraskevi, lo ordinò diacono. Il giorno successivo, festa di San Panteleimon, lo promosse al sacerdozio, come membro del monastero sinaita. Gli fu dato il nome di Porfirio. L'ordinazione ebbe luogo nella cappella della Santa Metropoli di Karystia, nella diocesi di Kymi. Anche il Metropolita di Karystia, Panteleimon Phostinis, prese parte alla funzione.

L'anziano Porfirio aveva solo ventuno anni.

Il padre spirituale

In seguito il metropolita residente di Karystia, Panteleimon, lo nominò con una lettera di mandato ufficiale padre confessore. Portò a termine questo nuovo "talento" che gli era stato dato con umanità e duro lavoro. Studiò il "Manuale del confessore". Tuttavia, quando cercò di seguire alla lettera ciò che diceva a proposito della penitenza, rimase turbato. Si rese conto che doveva trattare ogni fedele individualmente. Trovò la risposta negli scritti di San Basilio, che consigliava: "Scriviamo tutte queste cose perché possiate gustare i frutti del pentimento. Non consideriamo il tempo che ci vuole, ma prendiamo nota del modo di pentirsi". (Ep. 217 n. 84.) Egli prese a cuore questo consiglio e lo mise in pratica. Anche in età matura ricordava questo consiglio ai giovani padri confessori.

Maturato in questo modo, il giovane ieromonaco Porfirio, per grazia di Dio, si applicò con successo al lavoro di padre spirituale in Eubea fino al 1940. Ogni giorno riceveva un gran numero di fedeli per la confessione. In molte occasioni confessava per ore senza interruzione. La sua fama di padre spirituale, conoscitore delle anime e guida sicura si diffuse rapidamente in tutta l'area circostante. Questo significa che molte persone accorrevano al suo confessionale nel Santo Monastero di Lefkon, vicino ad Avlonarion, in Eubea.

A volte passavano giorni e notti intere, senza sosta e senza riposo, mentre egli svolgeva quest'opera divina, questo sacramento. Aiutava coloro che si rivolgevano a lui con il suo dono del discernimento, guidandoli alla conoscenza di sé, alla confessione veritiera e alla vita in Cristo. Con questo stesso dono scopriva le insidie del demonio, salvando le anime dalle sue trappole e dai suoi stratagemmi.

Arcimandrita

Nel 1938 fu insignito della carica di Archimandrita dal Metropolita di Karystia, "in onore del servizio che Lei ha reso alla Chiesa come Padre Spirituale fino ad oggi, e per le virtuose speranze che la nostra Santa Chiesa nutre nei Suoi confronti" (protocollo n. 92/10-2-1938), come scrisse il Metropolita. Speranze che, per grazia di Dio, si sono realizzate. Sacerdote, per un breve periodo alla parrocchia di Tsakayi, in Eubea, e al Monastero di San Nicola di Ano Vathia.

Il metropolita residente lo assegnò come sacerdote al villaggio di Tsakayi, in Eubea. Alcuni anziani del villaggio conservano ancora oggi un bel ricordo della sua presenza in quel luogo. Aveva lasciato il Santo Monastero di San Charalambos perché era stato trasformato in un convento. Così, intorno al 1938, lo troviamo a vivere nel Santo Monastero di San Nicola, in rovina e abbandonato, ad Ano Vathia, in Eubea, nella giurisdizione del Metropolita di Halkhida.

Nel deserto della città

Quando il tumulto della Seconda guerra mondiale si avvicinò alla Grecia, il Signore arruolò il suo servo obbediente, Porfirio, assegnandogli un nuovo incarico, più vicino al suo popolo in difficoltà. Il 12 ottobre 1940 gli fu affidato l'incarico di sacerdote temporaneo della cappella di San Gerasimo nel Policlinico di Atene, che si trova all'angolo tra via Socrate e via Pireo, vicino a piazza Omonia. Egli stesso chiese questo incarico per l'amore compassionevole che aveva per i suoi compagni che soffrivano. Voleva essere vicino a loro nei momenti più difficili della loro vita, quando la malattia, il dolore e l'ombra della morte mostravano la mancanza di ogni altra speranza, tranne quella in Cristo.

C'erano altri candidati con ottime credenziali che erano interessati al posto, ma il Signore illuminò il direttore del Policlinico. Fu scelto Porfirio, umile e affascinante, non istruito secondo gli standard del mondo ma saggio secondo Dio. La persona che aveva fatto questa scelta espresse in seguito

il suo stupore e la sua gioia per aver trovato un vero sacerdote dicendo: "Ho trovato un padre perfetto, proprio come vuole Cristo".

Ha servito il Policlinico come cappellano dipendente, per trent'anni interi e poi per essere al servizio dei suoi figli spirituali che lo cercavano, volontariamente, per altri tre anni.

Qui, oltre al ruolo di cappellano, che svolgeva con totale amore e devozione, celebrando le funzioni con meravigliosa devozione; confessando, ammonendo, curando le anime e molte volte anche le malattie corporali, faceva anche da padre spirituale a quanti si rivolgevano a lui.

"Sì, voi stessi sapete che queste mani hanno provveduto alle mie necessità e a quelle di coloro che erano con me". (Atti 20,34)

L'anziano Porfirio, pur non avendo titoli accademici, accettò di essere cappellano del Policlinico per uno stipendio quasi nullo. Non era sufficiente per mantenere sé stesso, i suoi genitori e i pochi parenti stretti che contavano su di lui. Doveva lavorare per vivere. Organizzò in successione un allevamento di pollame e poi una tessitura. Nel suo zelo per celebrare le funzioni religiose nel modo più edificante, si applicò alla creazione di sostanze aromatiche che potevano essere utilizzate nella preparazione dell'incenso usato nel culto divino. Negli anni '70, infatti, fece una scoperta originale. Combinò il carbone di legna con le essenze aromatiche, incensando la chiesa con il suo carbone a combustione lenta che emanava un dolce profumo di spiritualità. Sembra che non abbia mai rivelato i dettagli di questa scoperta.

Dal 1955 prese in affitto il piccolo monastero di San Nicola, a Kallisia, che appartiene al Santo Monastero di Pendeli. Coltivò sistematicamente la terra intorno ad esso,

impegnandosi a fondo. Era qui che voleva stabilire il convento, che poi costruì altrove. Migliorò i pozzi, costruì un sistema di irrigazione, piantò alberi e lavorò il terreno con una macchina scavatrice che utilizzava personalmente. Tutto questo insieme al lavoro, ventiquattro ore al giorno, come cappellano e confessore.

Apprezzava molto il lavoro e non si concedeva riposo. Imparò dall'esperienza le parole di Abba Isacco il Siro: "Dio e i suoi angeli trovano gioia nella necessità; il diavolo e i suoi operai trovano gioia nell'ozio".

La partenza dal Policlinico

Il 16 marzo 1970, dopo aver compiuto trentacinque anni di servizio come sacerdote, ricevette una piccola pensione dal Fondo Ellenico di Assicurazione Clericale e lasciò i suoi compiti al Policlinico. In sostanza, però, rimase fino all'arrivo del suo sostituto. Anche in seguito continuò a visitare il Policlinico per incontrare i suoi numerosi figli spirituali. Infine, intorno al 1973, ridusse al minimo le visite al Policlinico e ricevette invece i suoi figli spirituali a San Nicola a Kallisia, Pendeli, dove celebrava la liturgia e ascoltava le confessioni.

La mia forza è resa perfetta nella debolezza

L'anziano Porfirio, oltre alla malattia che lo costrinse a lasciare il Monte. Athos e che gli rendeva particolarmente sensibile il fianco sinistro, soffrì di molti altri disturbi, in tempi diversi.

Verso la fine del suo servizio al Policlinico si ammalò di problemi renali. Tuttavia, fu operato solo quando la sua malattia era in fase avanzata. Questo perché lavorava instancabilmente nonostante la malattia. Si era abituato a essere obbediente "fino alla morte". Era obbediente persino al direttore del Policlinico, che gli disse di rimandare l'operazione per poter celebrare le funzioni della Settimana

Santa. Questo ritardo lo fece entrare in coma. I medici dissero ai suoi parenti di preparare il suo funerale. Tuttavia, per volontà divina, e a dispetto di tutte le aspettative mediche, l'anziano tornò alla vita terrena per continuare il suo servizio ai membri della Chiesa.

Qualche tempo prima si era fratturato una gamba. A ciò è legato un esempio miracoloso della premura di San Gerasimo (nella cui cappella del Policlinico prestava servizio) per lui. Inoltre, la sua ernia, di cui ha sofferto fino alla morte, si è aggravata a causa dei pesanti carichi che portava a casa sua, a Turkovounia, dove ha vissuto per molti anni.

Il 20 agosto 1978, mentre si trovava a San Nicola, a Kallisia, ebbe un attacco di cuore (infarto miocardico). Fu trasportato d'urgenza all'ospedale "Hygeia", dove rimase per venti giorni. Quando lasciò l'infermeria, continuò la sua convalescenza ad Atene, nelle case di alcuni dei suoi figli spirituali. Questo per tre motivi. In primo luogo, non poteva recarsi a San Nicola, a Kallisia, perché non c'era la strada e avrebbe dovuto percorrere un lungo tragitto a piedi. Inoltre, la sua casa a Turkovounia non aveva nemmeno i comfort più elementari. Infine, doveva essere vicino ai medici.

Più tardi, quando si era sistemato in un rifugio temporaneo a Milesi, dove sorgeva il convento da lui fondato, fu operato all'occhio sinistro. Il medico commise un errore, togliendo la vista da quell'occhio. Dopo qualche anno l'anziano divenne completamente cieco. Durante l'operazione, senza il permesso dell'anziano Porfirio, il medico gli somministrò una forte dose di cortisone. L'anziano era particolarmente sensibile ai farmaci e soprattutto al cortisone. Il risultato di questa iniezione fu una continua emorragia gastrica che durò per circa tre mesi. A causa della continua emorragia gastrica, non poteva mangiare cibo normale. Si sosteneva con qualche cucchiaino di latte e acqua ogni giorno. Questo lo portò a un tale esaurimento fisico che arrivò al punto di non riuscire nemmeno a stare seduto. Ricevette dodici trasfusioni di

sangue, tutte nel suo alloggio a Milesi. Alla fine, nonostante fosse di nuovo sulla soglia della morte, per grazia di Dio sopravvisse.

Da quel momento in poi, la sua salute fisica fu terribilmente compromessa. Tuttavia, continuò a svolgere il suo ministero di padre spirituale il più possibile, confessando sempre per periodi più brevi e soffrendo spesso di vari altri problemi di salute e dei dolori più atroci. Infatti, perse progressivamente la vista fino a diventare completamente cieco nel 1987.

Diminuì costantemente le parole di consiglio che dava alle persone e aumentò le preghiere che rivolgeva a Dio per loro. Pregava in silenzio, con grande amore e umiltà, per tutti coloro che cercavano la sua preghiera e l'aiuto di Dio. Con gioia spirituale vedeva la grazia divina agire su di loro. Così, l'anziano Porfirio divenne un chiaro esempio delle parole dell'apostolo San Paolo: "La mia forza è resa perfetta nella debolezza".

Costruisce un nuovo convento

Era da tempo che l'anziano desiderava fondare un suo santo convento, costruire una fondazione monastica in cui potessero vivere alcune donne devote, che erano sue figlie spirituali. Aveva giurato a Dio che non avrebbe abbandonato queste donne quando avrebbe lasciato il mondo, perché erano state sue fedeli collaboratrici per molti anni. Con il passare del tempo sarebbe stato possibile per altre donne che volevano dedicarsi al Signore stabilirsi lì.

Il suo primo pensiero fu quello di costruire il convento nella località di Kallisia, Pendeli, che aveva preso in affitto nel 1955 dal Santo Monastero di Pendeli. Cercò più volte di convincere i proprietari a donargli o a vendergli il terreno necessario. Non ottenne alcun risultato. Sembrava ormai che il Signore, saggio regolatore e fornitore di tutti, avesse

destinato un altro luogo per questa particolare impresa. Così l'anziano guardò verso un'altra zona nella sua ricerca di immobili.

Nel frattempo, però, con la collaborazione dei suoi figli spirituali, mise insieme i documenti necessarie per la fondazione del convento e li sottopose alle autorità ecclesiastiche competenti. Non avendo ancora scelto il luogo specifico in cui costruire il convento, individuò in Turkovounia, ad Atene, il luogo in cui fondarlo. Qui aveva un'umile casetta di pietra che, priva persino dei comfort di base, era la sua dimora impoverita dal 1948.

L'anziano Porfirio non faceva nulla senza la benedizione della Chiesa. Così, in questo caso, ha chiesto e ottenuto l'approvazione canonica sia di Sua Eminenza, l'Arcivescovo di Atene, sia del Santo Sinodo. Sebbene le relative procedure fossero state avviate nel 1978, fu solo nel 1981, dopo aver superato molte difficoltà burocratiche e procedurali, che ebbe il privilegio di vedere riconosciuto il "Santo Convento della Trasfigurazione del Salvatore" da un decreto presidenziale e pubblicato nella gazzetta governativa.

La ricerca di un luogo adatto alla fondazione del convento era stata avviata dall'anziano molto prima dell'infarto, quando era più che certo che non sarebbe stato a Kallisia. Con estrema cura e grande zelo, cercò instancabilmente un sito che presentasse i maggiori vantaggi. Quando le sue forze si ripresero moderatamente dopo l'infarto e quando si sentì in grado di farlo, continuò l'intensa ricerca del luogo che desiderava. Non risparmiò alcuno sforzo. Viaggiò per tutta l'Attica, l'Eubea e la Beozia con le auto di vari suoi figli spirituali. Si informò sulla possibilità di costruire il suo convento a Creta o in qualche altra isola. Lavorò in modo incredibilmente intenso. Si informò su centinaia di proprietà e ne visitò la maggior parte. Consultò molte persone. Viaggiò per migliaia di chilometri. Fece innumerevoli calcoli. Soppesò tutti i fattori e, infine, scelse e acquistò una proprietà nel

sito di Hagia Sotira, a Milesi di Malakasa, in Attica, vicino a Oropos.

All'inizio del 1979 si stabilì in questa proprietà a Milesi, che era stata acquistata per la costruzione di un convento. Per più di un anno, all'inizio, visse in una casa mobile in condizioni molto difficili, soprattutto in inverno. In seguito si stabilì in una casa piccola e malandata, in cui soffrì tutti i disagi a causa di tre mesi di emorragia gastrica continua e dove ricevette anche numerose trasfusioni di sangue. Il sangue veniva donato con molto amore dai suoi figli spirituali.

Anche i lavori di costruzione, che l'anziano seguiva da vicino, iniziarono nel 1980. I lavori furono pagati con i risparmi che lui, i suoi amici e i suoi parenti avevano accumulato nel corso degli anni con questo obiettivo. Fu aiutato anche da diversi figli spirituali.

La costruzione della Chiesa della Trasfigurazione

Il suo grande amore per il prossimo era incentrato sul guidarlo alla gioia della trasfigurazione secondo Cristo. Insieme all'apostolo Paolo, ha implorato noi, suoi fratelli e sorelle, attraverso la compassione di Dio: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, per provare qual è la buona, gradita e perfetta volontà di Dio". (Rm 12,2) Voleva guidarci verso lo stato in cui viveva lui, secondo il quale: "Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per opera dello Spirito del Signore". (2 Cor 3,18)

Per questo motivo chiamò il suo convento "Trasfigurazione" e volle che la Chiesa fosse dedicata alla Trasfigurazione. Infine, grazie alle sue preghiere, influenzò i suoi compagni di lavoro in questa impresa e riuscì nel suo intento. Dopo

molte consultazioni e un duro lavoro da parte dell'anziano, si giunse a un progetto semplice, gradevole e perfetto in tutto. Nel frattempo, grazie all'intervento canonico di Sua Eminenza, l'Arcivescovo di Atene (poiché il Convento rientra nell'Arcidiocesi ateniese), il Metropolita locale, diede il permesso di costruire la chiesa all'interno della sua giurisdizione, presso l'annesso Convento, a Milesi.

La posa delle fondamenta avvenne a mezzanotte tra il 25 e il 26 febbraio 1990, durante una veglia notturna in onore di San Porfirio, vescovo di Gaza, il Taumaturgo. L'anziano Porfirio, malato e impossibilitato a scendere quegli undici metri fino al terreno dove sarebbe stata posta la prima pietra, con grande emozione offrì la sua croce per la pietra angolare. Dal suo letto pregò, usando queste parole: "O Croce di Cristo, rendi salda questa casa. O Croce di Cristo, salvaci con la tua forza. Ricordati, o Signore, del tuo umile servo Porfirio e dei suoi compagni...". Dopo aver pregato per tutti coloro che avevano lavorato con lui, dispose che i loro nomi fossero collocati in una posizione speciale nella chiesa, per la loro commemorazione eterna.

I lavori di costruzione della Chiesa (in cemento armato) iniziarono immediatamente. Accompagnati dalle preghiere dell'anziano, procedettero senza interruzioni. Egli poté vedere con i suoi occhi spirituali – poiché aveva perso la vista naturale molti anni prima – la Chiesa che raggiungeva le fasi finali della sua costruzione. Vale a dire, alla base della cupola centrale. Essa giunse effettivamente a questo punto il giorno della partenza definitiva dell'anziano.

Egli prepara il suo ritorno alla Santa Montagna.

L'anziano Porfirio non aveva mai lasciato emotivamente il Monte Athos. Non c'era altro argomento che lo interessasse più della Montagna Santa, e soprattutto della Kavso-kalyvia. Per molti anni ha avuto una capanna lì, a nome di un suo discepolo che visitava di tanto in tanto. Quando, nel 1984, seppe che

l'ultimo abitante della capanna di San Giorgio se n'era andato per sempre e si era stabilito in un altro monastero, si affrettò a recarsi alla Santa Grande Lavra di Sant'Atanasio, a cui apparteneva, e chiese che gli venisse consegnata. Era stato a San Giorgio che aveva preso per la prima volta i voti monastici. Aveva sempre desiderato tornare, per mantenere il voto fatto alla tonsura circa sessant'anni prima, di rimanere nel suo monastero fino all'ultimo respiro. Ora si stava preparando per il suo ultimo viaggio.

La capanna gli fu consegnata secondo le usanze del Monte Athos, con il pegno sigillato del monastero, datato 21 settembre 1984. L'anziano Porfirio vi insediò in successione diversi suoi discepoli. Nell'estate del 1991 erano cinque. Questo è il numero che aveva indicato a un suo figlio spirituale circa tre anni prima come il totale che indicava l'anno della sua morte.

Ritorno al pentimento

Durante gli ultimi due anni della sua vita terrena parlava spesso della sua preparazione per la difesa davanti al terribile tribunale di Dio. Aveva dato ordini precisi che se fosse morto qui, il suo corpo avrebbe dovuto essere trasportato senza fanfare e sepolto a Kavsoalyvia. Alla fine decise di andarci mentre era ancora vivo. Parlò di una storia contenuta nei Detti dei Padri:

Un certo anziano, che aveva preparato la sua tomba quando sentiva che la sua fine era vicina, disse al suo discepolo: "Figlio mio, le rocce sono scivolose e ripide e metterai in pericolo la tua vita se mi porterai da solo alla mia tomba. Vieni, andiamo ora che sono vivo". Il discepolo lo prese per mano e l'anziano si sdraiò nella tomba e abbandonò la sua anima in pace.

Alla vigilia della festa della Santissima Trinità, nel 1991, dopo essersi recato ad Atene per confessarsi dal suo padre

spirituale, molto anziano e malato, ricevette l'assoluzione e partì per la sua capanna sul Monte Athos. Si sistemò e attese la fine, pronto a dare una buona difesa davanti a Dio.

Poi, quando gli scavarono una fossa profonda, secondo le sue istruzioni, dettò una lettera d'addio di consiglio e perdono a tutti i suoi figli spirituali, tramite un suo figlio spirituale. Questa lettera, datata 4 giugno (Vecchio Calendario) e 17 giugno (Nuovo Calendario), è stata trovata tra gli abiti monastici stesi per il suo funerale il giorno della sua morte. È pubblicata integralmente alle pagine 55-56 di questo libro ed è un'ulteriore prova della sua sconfinata umiltà.

“Attraverso la mia venuta da voi di nuovo”

L'anziano Porfirio lasciò l'Attica per il Monte Athos con l'intenzione nascosta di non tornare più qui. Aveva parlato a un numero sufficiente di suoi figli spirituali in modo tale che sapessero che lo avrebbero visto per l'ultima volta. Ad altri aveva solo accennato. Solo dopo la sua morte hanno capito cosa intendeva. Naturalmente, a coloro che non avrebbero sopportato la notizia della sua partenza, disse che sarebbe tornato. Disse così tante cose sulla sua morte, in modo chiaro o criptico, che solo la speranza di coloro che lo circondavano che sarebbe sopravvissuto come tutte le altre volte (una speranza nata dal desiderio), può forse spiegare la repentinità dell'annuncio della sua morte.

Forse egli stesso esitava come l'apostolo Paolo, che scriveva ai Filippesi: “Io infatti sono indeciso tra le due cose, avendo il desiderio di separarmi e di stare con Cristo, che è molto meglio. Tuttavia, rimanere nella carne è più necessario per voi” (Fil 1, 23-24) Forse...

I suoi figli spirituali ad Atene lo chiamavano continuamente e per due volte fu costretto a tornare al convento contro la sua volontà. Qui diede consolazione a tutti coloro che ne avevano

bisogno. In ogni occasione si fermò solo per pochi giorni, “affinché la nostra gioia per lui fosse più abbondante in Gesù Cristo con la sua venuta a noi”. (Parafrasando le parole dell’Apostolo, Fil 1,26) Poi tornava in fretta e furia al Monte Athos. Desiderava ardentemente morire lì ed essere sepolto in silenzio, in mezzo alla preghiera e al pentimento.

Verso la fine della sua vita fisica, si sentì a disagio per la possibilità che l’amore dei suoi figli spirituali influenzasse il suo desiderio di morire da solo. Era abituato a essere obbediente e a sottomettersi agli altri. Perciò disse a uno dei suoi monaci. Se vi dico di riportarmi ad Atene, impeditemelo, sarà per tentazione”. In effetti, molti suoi amici avevano fatto diversi piani per riportarlo ad Atene, poiché l’inverno si avvicinava e la sua salute stava peggiorando.

Dorme nel Signore

Dio, che è Tutto-buono e che esaudisce i desideri di coloro che lo temono, ha esaudito il desiderio dell’anziano Porfirio. Lo ha reso degno di avere una fine benedetta in estrema umiltà e oscurità. Sul Monte Athos era circondato solo dai suoi discepoli che pregavano con lui. L’ultima notte della sua vita terrena si confessò e pregò noeticamente. I suoi discepoli leggevano il Cinquantesimo e altri salmi e il servizio per i morenti. Recitavano la breve preghiera “Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me”, fino a completare la regola di un grande monaco di schema.

Con grande amore i suoi discepoli gli offrivano ciò di cui aveva bisogno, un po’ di conforto corporeo e molto spirituale. Per molto tempo poterono sentire le sue sante labbra sussurrare le ultime parole che uscivano dalla sua venerabile bocca. Erano le stesse parole che Cristo aveva pregato alla vigilia della sua crocifissione, “affinché fossimo una cosa sola”.

Dopo di che lo sentirono ripetere una sola parola. La parola che si trova alla fine del Nuovo Testamento, alla conclusione della Divina Apocalisse (Apocalisse) di San Giovanni,

“Vieni” (“Sì, vieni, Signore Gesù”).

Il Signore, il suo dolce Gesù è venuto. L'anima santa dell'anziano Porfirio ha lasciato il suo corpo alle 4:31 del mattino del 2 dicembre 1991 e si è incamminata verso il cielo. Il suo venerabile corpo, vestito alla maniera monastica, è stato deposto nella chiesa principale di Kavsoalyvia. Secondo l'usanza, i padri hanno letto il Vangelo ogni giorno e durante la notte hanno tenuto una veglia notturna. Tutto è stato fatto in accordo con le dettagliate istruzioni verbali dell'anziano Porfirio. Erano state scritte per evitare qualsiasi errore.

All'alba del 3 dicembre 1991, la terra ricoprì le venerabili spoglie del santo anziano alla presenza dei pochi monaci della santa skete di Kavsoalyvia. Solo allora, secondo i suoi desideri, fu annunciato il suo riposo.

Era quel momento della giornata in cui il cielo si colora di rosa, riflettendo la luminosità del nuovo giorno che si avvicina. Un simbolo per molte anime del passaggio dell'anziano dalla morte alla luce e alla vita.

Un breve profilo

La caratteristica principale dell'anziano Porfirio, durante tutta la sua vita, è stata la sua completa umiltà. A ciò si accompagnarono l'assoluta obbedienza, il caldo amore e l'incredibile pazienza per un dolore insopportabile. Era noto per la sua saggia discrezione, il suo inconcepibile discernimento; il suo sconfinato amore per l'apprendimento, la sua straordinaria conoscenza (un dono di Dio e non della sua inesistente formazione scolastica nel mondo); il suo inesauribile amore per il lavoro duro e la sua continua, umile (e per questo fruttuosa) preghiera. A ciò si aggiungono le sue convinzioni ortodosse, pure, senza alcun tipo di fanatismo; il

suo vivo, ma per lo più invisibile e non conosciuto, interesse per gli affari della nostra Santa Chiesa; i suoi consigli efficaci; i molteplici aspetti del suo insegnamento; il suo spirito lungamente sofferente; la sua profonda devozione; il modo apparente delle funzioni sacre, che celebrava con grande cura per tenere nascosta la sua lunga offerta, fino alla fine.

Come epilogo

a) *“colui che viene a me, non lo respingerò”*. (Gv 6,37)

L'anziano Porfirio ha accolto per tutta la vita tutti coloro che si rivolgevano a lui, facendosi, come San Paolo, “tutto a tutti per salvarli”.

Nella sua umile cella sono passati tutti i tipi di persone: asceti, santi e ladri, peccatori, cristiani ortodossi e persone di altre confessioni e religioni, persone insignificanti e personaggi famosi, ricchi e poveri, analfabeti e letterati, laici e clero di ogni grado. A tutti ha offerto l'amore di Cristo per la loro salvezza.

Questo non significa che tutti coloro che si sono recati dall'anziano o che lo hanno conosciuto, per quanto a lungo, abbiano fatto proprio il suo messaggio o acquisito le sue virtù, e quindi siano, come lui, degni della nostra completa fiducia. È necessaria molta attenzione, vigilanza e buon senso, perché, man mano che l'anziano divenne noto, ad alcuni venne la tentazione di rivendicare un qualche tipo di attaccamento o legame con lui. Si vanteranno o creeranno la falsa impressione di parlare in suo nome. Oltre alla pura devozione e al vero amore, oltre all'approccio umile e all'apprendimento onesto, ci sono anche la presunzione e il tornaconto personale. L'ingenuità esiste, ma anche l'astuzia. Esiste l'ignoranza, ma anche l'errore e l'inganno.

Nei suoi ultimi anni di vita, l'anziano Porfirio si addolorò molto per questo. Molte persone si spacciavano per suoi figli spirituali e lasciavano intendere di fare ciò che facevano con

la benedizione o l'approvazione dell'anziano. Tuttavia, l'anziano non li conosceva né sosteneva le loro attività. Anzi, per due volte chiese che venissero redatti degli avvisi per informare i cristiani. In entrambe le occasioni ha revocato l'ordine di pubblicazione.

Ecco un esempio. L'anziano aveva preso una certa posizione riguardo a varie questioni ecclesiastiche che dividevano i fedeli. Questo era noto a pochissime persone, che avrebbero dovuto mantenere il riserbo. A volte, però, arrivavano persone che seguivano o esprimevano l'opinione di una parte o dell'altra. Non è giusto supporre che, poiché una certa persona vide l'anziano, la sua opinione sia stata benedetta dall'anziano. Se solo fossimo obbedienti all'anziano! Se solo quelli di noi che si sono avvicinati a lui avessero accolto i suoi consigli e in generale il suo spirito!

Il suo spirito, in generale, era di assoluta sottomissione alla Chiesa "ufficiale". Non faceva assolutamente nulla senza la sua approvazione. Sapeva per esperienza nello Spirito Santo che i vescovi sono portatori della grazia divina indipendentemente dalla loro virtù personale. Sentiva percettibilmente la grazia divina e vedeva dove agiva e dove non agiva. Sottolineava graficamente che la grazia si oppone ai superbi, ma non ai peccatori, per quanto umili.

Per questo motivo, non era d'accordo con le azioni che provocavano dispute e conflitti all'interno della Chiesa o con gli attacchi verbali ai vescovi. Ha sempre consigliato che la soluzione a tutti i problemi della Chiesa deve essere trovata nella Chiesa e dalla Chiesa con la preghiera, l'umiltà e il pentimento. È meglio, diceva, commettere errori all'interno della Chiesa che agire correttamente al di fuori di essa.

b) "Rimanete saldi in un solo spirito con una sola mente lottando insieme per la fede del Vangelo". (Fil 1,27)

L'anziano ha insegnato che l'elemento fondamentale della vita

spirituale in Cristo, il grande mistero della nostra fede, è l'unità in Cristo. È quel senso di identificazione con il fratello, di portare i pesi l'uno dell'altro, di vivere per gli altri come viviamo per noi stessi, di dire "Signore Gesù Cristo abbi pietà di ME" e che quel "ME" contenga e diventi per noi stessi il dolore e i problemi dell'altro, di soffrire come lui soffre, di gioire come lui gioisce, di sentire la sua caduta come la nostra caduta e il suo rialzarsi diventare il nostro rialzarsi.

Ecco perché le sue ultime parole, la sua ultima supplica a Dio, la sua ultima preghiera, il suo più grande desiderio è stato quello di "diventare uno". Questo era ciò che soffriva, desiderava e ambiva.

In questo modo meraviglioso e semplice, quanti problemi sono stati risolti e quanti peccati sono stati evitati. Mio fratello è caduto? Io sono caduto. Come posso biasimarlo, visto che la colpa è mia? Mio fratello ha avuto successo? Io ho avuto successo. Come posso invidiarlo, visto che sono io il vincitore?

L'anziano sapeva che, essendo il nostro punto più debole, è qui che il maligno combatte di più. Mettiamo i nostri interessi al primo posto. Ci separiamo. Vogliamo fuggire dalle conseguenze delle nostre azioni solo per noi stessi. Tuttavia, quando questo spirito prevale, non c'è salvezza per noi. Dobbiamo voler essere salvati insieme a tutti gli altri. Dovremmo, insieme al Santo di Dio, dire: "Se non salvi tutte queste persone, Signore, allora cancella il mio nome dal libro della vita". Oppure, come l'apostolo di Cristo, desiderare di diventare maledetti da Cristo, per amore del mio prossimo, dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Questo è l'amore. Questa è la forza di Cristo. Questa è l'essenza di Dio. Questa è la via regale della vita spirituale. Dobbiamo amare Cristo, che è TUTTO, amando i suoi fratelli e le sue sorelle, per i quali Cristo è morto.

Tradotto da Teandrico.it

Tratto dal sito OODE

https://www.oodegr.com/english/biblia/Porfyrios_Martyries_Empiries/A5.htm

Published by the Holy Convent of the Transfiguration of the Saviour – Athens 1997

(con il permesso del Monastero ad OODE di pubblicare il libro in formato elettronico)

CAPITOLO PRECEDENTE

[*ANZIANO PORFIRIOS – Testimonianze ed esperienze: Cos'è un anziano?*](#)

EUCARISTO – EULOGIO –
EUPREPIO



EUCARISTO IL SECOLARE

Εὐχάριστος

1. Due Padri chiesero a Dio di rivelare loro quanto erano avanzati. Venne una voce che disse: “In un certo villaggio in Egitto c’è un uomo chiamato Eucaristo e sua moglie che si chiama Maria. Voi non avete ancora raggiunto il loro grado di virtù”. I due anziani partirono e si recarono al villaggio. Dopo aver chiesto informazioni, trovarono la sua casa e sua moglie. Le chiesero: “Dov’è tuo marito?”. Lei rispose: “È un pastore e sta dando da mangiare alle pecore”. Allora li fece entrare in casa. Quando fu sera, Eucaristo tornò con le pecore. Vedendo gli anziani, apparecchiò la tavola e portò l’acqua per lavare loro i piedi. Gli anziani gli dissero: “Non mangeremo nulla finché non ci avrai parlato del tuo stile di vita”. Eucaristo rispose con umiltà: “Sono un pastore e questa è mia moglie”. Gli anziani insistettero, ma lui non volle dire di più. Allora gli dissero: “Dio ci ha mandato da te”. A queste parole, Eucaristo si spaventò e disse: “Ecco queste pecore; le abbiamo ricevute dai nostri genitori e se, con l’aiuto di Dio, riusciamo a fare un po’ di profitto, lo

dividiamo in tre parti: una per i poveri, la seconda per l'ospitalità e la terza per i nostri bisogni personali. Da quando ho sposato mia moglie, non abbiamo avuto rapporti sessuali tra di noi, perché lei è vergine; ognuno di noi vive da solo. Di notte indossiamo il cilicio e di giorno i nostri abiti normali. Nessuno l'ha mai saputo fino ad ora". A queste parole furono pieni di ammirazione e se ne andarono rendendo gloria a Dio.

EULOGIO PRESBITERO

Εὐλόγιός πρεσβύτερος

1. Un certo Eulogio, discepolo del beato Giovanni il Vescovo, sacerdote e grande asceta, era solito digiunare per due giorni di seguito e spesso estendeva il suo digiuno all'intera settimana, mangiando solo pane e sale. Gli uomini lo lodavano molto. Si recò da Abba Giuseppe a Panefisi, nella speranza di trovare presso di lui esempi di una maggiore austerità. L'anziano lo accolse con gioia e gli fornì tutto ciò che aveva per rifocillarlo. I discepoli di Eulogio dissero: "Il sacerdote mangia solo pane e sale". Abba Giuseppe mangiò in silenzio. I visitatori trascorsero lì tre giorni senza sentirli cantare o pregare, perché i fratelli lottavano in segreto. Se ne andarono senza essere stati edificati. Per volontà di Dio, si fece così buio che persero la strada e tornarono dall'anziano. Prima di bussare alla porta, sentirono dei canti. Aspettarono quindi il momento opportuno e bussarono. Quelli che erano dentro, terminata la salmodia, li accolsero con gioia. Poi, a causa del caldo, i discepoli di Eulogio si precipitarono alla giara d'acqua e gliela offrirono. Ora, essa conteneva un miscuglio di acqua di mare e di acqua di fiume, cosicché egli non poté berla. Tornato in sé, Eulogio si gettò ai piedi dell'anziano e, volendo conoscere il suo stile di vita, gli chiese: "Abbà, che cos'è questo? Prima non cantavi, ma solo dopo la nostra partenza. E ora, quando prendo la brocca, ci trovo dell'acqua salata". Il vecchio gli rispose: "Il fratello è sciocco e ha mescolato per

errore l'acqua di mare". Ma Eulogio incalzò il vecchio, volendo sapere la verità. Allora l'anziano disse: "Questa bottiglietta di vino è per l'ospitalità, ma quell'acqua è quella che bevono sempre i fratelli". Poi lo istruì sul discernimento dei pensieri e sul controllo di tutto ciò che di meramente umano c'è in lui. Così divenne più equilibrato, mangiò tutto ciò che gli veniva portato e imparò a lottare in segreto. Poi disse all'anziano: "In verità, il tuo modo di vivere è davvero genuino".



EUPREPIO

ἄββᾱς Εὐπρέπιος

1. Abba Euprepio disse: "Sapendo che Dio è fedele e potente, abbiate fede in lui e dividerete ciò che è suo. Se siete depressi, allora non credete. Noi tutti crediamo che egli è potente e crediamo che tutto è possibile a lui. Per quanto riguarda i vostri affari, comportatevi con fede in lui anche per quelli, perché egli è in grado di fare miracoli anche in voi".

2. Lo stesso anziano aiutò alcuni ladri mentre lo derubavano. Quando portarono via quello che c'era nella sua cella, Abba Euprepio vide che avevano lasciato il suo bastone e si dispiacque. Così lo prese e corse dietro a loro per darglielo. Ma i ladri non volevano prenderlo, temendo che gli sarebbe

successo qualcosa se lo avessero fatto. Allora chiese ad alcuni che incontrò e che stava facendo la stessa strada di dare loro il bastone.

3. Abba Euprepio disse: “Le cose corporee sono composte di materia. Chi ama il mondo ama le occasioni di caduta. Perciò, se ci capita di perdere qualcosa, dobbiamo accettarlo con gioia e gratitudine, rendendoci conto che siamo stati liberati dalle preoccupazioni”.

4. Un fratello interrogò Abba Euprepio sulla sua vita. L’anziano disse: “Mangia paglia, indossa paglia, dormi sulla paglia, cioè rinuncia a tutto e procurati un cuore di ferro”.

5. Un fratello chiese allo stesso vecchio: “Come dimora il timore di Dio nell’anima?”. Il vecchio rispose: “Se un uomo è dotato di umiltà e povertà e se non giudica gli altri, il timore di Dio verrà a lui”.

6. Disse anche: “Che il timore, l’umiltà, la mancanza di cibo e la compunzione siano con voi”.

7. Abba Euprepio andò a trovare un anziano e gli disse: “Abba, dammi una parola perché io sia salvato”. L’altro rispose: “Se vuoi essere salvato, quando vai a trovare qualcuno, non cominciare a parlare prima di essere stato interpellato”. Pieno di compassione per questo detto, si prostrò, dicendo: “Ho letto molti libri prima, ma non ho mai ricevuto un tale insegnamento”, e se ne andò molto edificato.

EPHREM

ἄββᾱς Ἐφραῖμ



Efrem il Siro è il più importante teologo di lingua siriana del IV secolo e grande innografo. Per questo dono fu soprannominato "l'arpa dello Spirito Santo", Nacque intorno al 306 nella città di Nisibi nell'attuale Turchia sud orientale da una famiglia cristiana. Morì nel 373. Fu molto venerato ed apprezzato tanto che i suoi inni e altri suoi scritti furono introdotti nelle celebrazioni liturgiche.

1. Ancora bambino, Abba Ephrem ebbe un sogno e poi una visione. Un tralcio di vite uscì dalla sua lingua, si ingrandì e riempì ogni cosa sotto il cielo. Era carico di frutti meravigliosi. Tutti gli uccelli del cielo vennero a mangiare del frutto della vite, e più mangiavano, più il frutto aumentava.

2. Un'altra volta, uno dei santi ebbe una visione. Secondo l'ordine di Dio, un gruppo di angeli scese dal cielo, tenendo in mano un rotolo (cioè un pezzo di papiro scritto dentro e

fuori), e si dissero l'un l'altro: "A chi dobbiamo darlo?" Alcuni dissero: "A questo", altri: "A quello". Allora la risposta arrivò con queste parole: "In verità, essi sono santi e giusti, ma nessuno di loro è in grado di riceverlo, tranne Ephrem". L'anziano vide che il rotolo fu dato a Ephrem e vide come una fontana che sgorgava dalle sue labbra. Allora capì che ciò che usciva dalle labbra di Ephrem era dello Spirito Santo.

3. Un'altra volta, mentre Efrem era in viaggio, una prostituta cercò con le sue lusinghe, se non di indurlo a un rapporto sessuale vergognoso, almeno di farlo arrabbiare, perché nessuno lo aveva mai visto arrabbiato. Egli le disse: "Seguimi". Quando giunsero in un luogo molto affollato, le disse: "In questo luogo, vieni, fai ciò che desideri". Ma lei, vedendo la folla, gli disse: "Come possiamo fare quello che vogliamo davanti a una folla così grande, senza vergognarci?". Egli rispose: "Se voi arrossite davanti agli uomini, quanto più dovremmo arrossire noi davanti a Dio, che conosce ciò che è nascosto nelle tenebre?". Lei si coprì di vergogna e se ne andò senza aver ottenuto nulla.